OMAGGIO

ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

STAMPA SERA

TORINO
Anno VI Num. 13
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

MARTEDI' MERCOLEDI'
15-16 Gennaio 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. [illegible] - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 180 - Annunzi finanz. e legali L. 250 - Necrol. L. 100 [illegible] - Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1980): Italia anno L. 8250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 8100, semestre L. 4300, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

CONCLUSI A OTTAWA I COLLOQUI ANGLO-CANADESI

Discorso di Churchill sulla difesa dell'Europa

Il Premier afferma che il Patto Atlantico ha superato i limiti militari per divenire una stretta comunità di nazioni libere e che l'Inghilterra resterà a fianco dell'esercito europeo

Cauto ottimismo di Acheson nel rapporto al Senato

Il ministro degli Esteri inglese sir. Eden, ospite a Washington del vice-Presidente degli Stati Uniti Alben Barkley (a sinistra). A destra nella foto è il presidente della commissione senatoriale degli Esteri Tom Connally, democratico del Texas

Ottawa, martedì sera.

In un discorso pronunciato nel corso del banchetto offerto in suo onore dal Governo canadese, Winston Churchill, dopo aver espresso la ferma volontà del popolo inglese di riportare la Gran Bretagna ad occupare la sua posizione prebellica, « così da non dover vivere alle spalle dei nostri amici, ma guadagnandoci quello di cui abbiamo bisogno », ha così detto dei problemi internazionali:

« Noi abbiamo dato tutta la nostra forza, sino all'ultima oncia, durante la guerra, e siamo decisi a vincere i nostri problemi, ora che essa è finita. Certo è triste pensare che a sei anni di distanza dal conflitto la pace non siede ancora indisturbata nei nostri vigneti. Noi, in ogni modo, non indietreggeremo di fronte a nessun provvedimento, per quanto impopolare esso sia, per ripristinare la fiducia e conservare la nostra solvibilità.

« Ognuno di noi può vedere le strane nubi che si muovono e si addensano all'orizzonte. Ma questa volta, comunque vadano le cose, noi saremo tutti uniti sin dal principio per difendere la causa della libertà con tutta la nostra forza. Con quella stessa forza noi speriamo di poter preservare intatta la pace, poichè questa è il nostro più fervido desiderio ».

Dopo aver detto che l'Europa non avrebbe potuto sopravvivere negli anni successivi alla guerra senza l'aiuto morale e materiale del Canadà e degli Stati Uniti, Churchill è passato a parlare del Patto Atlantico, che egli ha definito « la più sicura garanzia non solo per la conservazione della pace, ma anche per la vittoria, qualora le nostre speranze dovessero andare infrante ».

Egli ha aggiunto che sino ad ora il Patto Atlantico era stato considerato solamente come un patto militare, ma che dopo la sua visita a Washington tale concetto si è trasformato in quello di una comunità nord-atlantica di libere nazioni, « che agiscono insieme non solo per la difesa ma per il benessere, la felicità ed il progresso di tutti i popoli del libero mondo ».

« Per questo — ha continuato il Premier — noi dobbiamo fare il possibile per promuovere la creazione di un'Europa unita e di un esercito europeo comprendente la Germania. Da molto tempo ho fatto mie queste due idee e noi dovremo agire in modo che esse si trasformino in realtà.

« Ciò non significa che la Gran Bretagna diverrà una unità nell'Europa federata, e nemmeno che il suo esercito, già in linea sul Continente, si fonda in modo tale da perdere la sua identità. Noi rimaniamo a spalla a spalla con gli Stati Uniti, con l'esercito europeo ed i suoi elementi tedeschi agli ordini del comandante supremo del NATO per fronteggiare qualsiasi aggressione ».

Il discorso è terminato con un vibrante elogio del Canadà. La parte relativa all'unità dell'Europa e alla formazione dell'esercito europeo è stata da Churchill ripetuta in francese, dopo che egli aveva chiesto agli ascoltatori di prestargli particolare attenzione.

« Il mio francese è eccellente — egli aveva detto. — Certo i francesi non lo capiscono, ma è il solo che capiscano i miei amici inglesi ».

Conclusi i colloqui canadesi (raggiungendo con il Governo di Ottawa — dice il comunicato ufficiale — una completa identità di vedute) Churchill riprenderà le conversazioni con Truman e queste saranno più lunghe di quanto non si ritenesse in un primo tempo.

Fra l'altro sarà discussa fra i due statisti la nomina del Comandante in capo delle Forze navali dell'Atlantico, e Churchill insisterà a che tale comando venga affidato ad un ammiraglio inglese piuttosto che ad un americano.

Eden, invece, fa già ritorno in Europa. Egli è improvvisamente ripartito ieri sera da Ottawa per New York e oggi proseguirà per Londra.

Assai interessante il riassunto che Connally, presidente della Commissione degli Esteri, ha fatto per la stampa del rapporto presentato da Acheson al Senato.

Acheson — secondo quanto ha riferito Connally — ha dichiarato che la situazione del mondo [illegible] è migliore oggi che all'inizio del 1951, pur essendovi « ancora davanti a noi un periodo di pericolo ».

Treno di lusso bloccato dalla neve

Persino le slitte ferme dall'uragano — 225 passeggeri aspettano da 36 ore

RENO, martedì sera.

Duecentoventicinque passeggeri del treno di lusso « City of San Francisco » sono da 36 ore bloccati dalla neve sulle Sierras, due chilometri ad ovest di Reno. Slitte tirate da muli di cani si dirigono verso la località per i soccorsi; ma sono ostacolate da un vento che ha raggiunto una velocità di 150 km. orari e che da 48 ore soffia sulla parte occidentale degli Stati Uniti, del Canadà e del Messico.

Anche due treni di soccorso sono rimasti bloccati, ma i viaggiatori del « City of San Francisco », dati i rifornimenti recati a bordo dell'espresso, non corrono alcun pericolo di morire di fame e di freddo.

Un autobus che si era perduto nella neve venerdì scorso è stato ritrovato finalmente con tutti i passeggeri sani e salvi. I servizi meteorologici annunciano che il maltempo seguiterà a infierire fino a domani.

Chi è l'evaso dalla Gujana

Lo chiamavano "Il francese dalle mille vite" - Come fu possibile l'identificazione e la cattura del bandito dodici volte omicida

La Francia ne ha chiesto l'estradizione

Nostro servizio particolare

Pisa, martedì sera.

Sull'avventurosa esistenza del « francese dalle mille vite », il cui arresto è stato operato nei giorni scorsi a Roma, a conclusione di pazienti e laboriose indagini condotte dalle Questure di Pisa, di Livorno e della Capitale, dall'Interpol e dalla « Sûreté » francese, vi sarebbe da scrivere un grosso volume.

Sono così numerosi i crimini commessi da questo « re del contrabbando europeo », che non è possibile enunciarli tutti; bisogna accontentarsi di una concisa cronistoria degli episodi principali che peraltro costituiscono di per sè abbondante materia d'interesse.

Abbiamo già detto che il nome vero del pericoloso criminale non è quello di Marcel Fournier — come inizialmente avevano ritenuto la polizia che lo ricercavano — bensì quello di Albert Marjus Gerin, 45enne, nativo di Parigi.

Interrogato dai funzionari dell'Interpol, e da quelli di Pisa e di Livorno recatisi appositamente nella capitale, si è dichiarato vittima di un errore, di un caso di omonimia insomma, qualificandosi per un antiquario in viaggio di piacere; ma le prove a suo carico sono ormai acquisite, e il Ministero della Giustizia francese ne ha già richiesto l'estradizione al nostro Ministero degli Esteri.

Così, il « re del contrabbando europeo », l'evaso dall'« Isola del Diavolo », dodici volte assassino, tornerà fra breve in Francia, dove subirà un nuovo processo per duplice omicidio nelle persone di due guardie carcerarie, da lui uccise prima di evadere dalla Caienna, dove era stato inviato ai lavori forzati a vita quale responsabile di ben dieci omicidi. Questa volta non c'è dubbio che la ghigliottina sarà la fine ingloriosa del più potente capo della malavita europea.

Nel 1945, dopo essere stato costretto ad allontanarsi da Genova per sottrarsi all'arresto, il « francese dalle mille vite », in compagnia della sua amante Laura Morchio, una ragazza 18enne nativa di Sampierdarena, riparò a Portofino.

Qui fu raggiunto dai componenti la sua « gang », e in breve l'attività del contrabbandieri riprese a ritmo intenso. Successivamente, la banda si spostò più a sud, e precisamente nella zona di Marina di Pisa. In questa località, nel 1945, il « re del contrabbando », spacciandosi per Emil Houder, cittadino americano, acquistò dal sig. Antonio Favilla, di Marina di Pisa, una lussuosa villa posta proprio alla foce dell'Arno, nella quale il sedicente americano prese alloggio insieme alla bella amante. I suoi affiliati, invece, si installarono parte a Pisa, parte a Livorno, a Castiglioncello e a Rosignano Solvay, località, queste ultime, poste sulla riva del Tirreno, e quindi facilmente accessibili alle imbarcazioni che nottetempo si portavano al largo, rilevando i carichi di tabacchi, stupefacenti ed altri generi, che navi fidate avevano prelevato a Tangeri, ove un luogotenente del Gerin aveva aperto un « ufficio viaggi », che in realtà era la « base di approvvigionamento » che alimentava il contrabbando con l'Italia e il resto dell'Europa.

Nel periodo 1949-50, poichè la vigilanza sulle coste tirreniche si era andata via via intensificando, la banda istituì una « base aerea » in Corsica, e il traffico cominciò a svolgersi in questo modo: le navi provenienti da Tangeri si incontravano a qualche chilometro dalla costa corsa con motoscafi che prendevano a bordo le « merci proibite ». I carichi venivano trasportati a terra, e di qui, a mezzo di piccoli aerei da turismo, avviati poi verso il continente.

Solo il 12 agosto 1950, in seguito al misterioso episodio di un aereo da turismo al largo di Marina di Pisa, sorsero nella polizia i primi sospetti sulla nuova arma usata dai pericolosi contrabbandieri.

L'aereo in questione era stato notato da diverse persone mentre a bassa quota sorvolava la zona della foce dell'Arno, come in attesa di un segnale. Successivamente, l'apparecchio riprese quota, puntò decisamente sul mare aperto; e qui si verificò il più strano incidente aviatorio che la cronaca abbiano mai registrato. Infatti, coloro che con lo sguardo avevano seguito le evoluzioni dell'aeroplano, ebbero ad un tratto la netta impressione che fosse caduto in mare.

Dato l'allarme, si staccarono dalla costa numerose imbarcazioni, la zona del presunto sinistro fu perlustrata palmo a palmo; dall'aeroporto di Pisa decollarono diversi apparecchi, e le ricerche proseguirono per alcuni giorni, ma dell'aeroplano fantasma nessuna traccia: sembrava che il mare l'avesse inghiottito.

La verità sulla misteriosa scomparsa dell'aereo, potrà dirla solo Albert Marjus Gerin.

Intanto, i funzionari della questura di Pisa e di Livorno, cominciarono a svolgere delle indagini sul ricco « americano ». Costui, frequentemente, sia da solo che in compagnia dell'amante o di altre persone, si portava a Pisa e a Livorno, dove in genere si incontrava con stranieri. Decisi a veder chiaro nella cosa, i funzionari procedettero allora al fermo del Gerin, che esibì un passaporto intestato ad Emile Cohoni, nativo di Parigi, commerciante in materiali metallici. Dichiarò di trovarsi in Italia per contrattare la vendita di residuati di guerra, e la polizia, non avendo prove sufficienti per mantenere il fermo, dovette rilasciarlo. Però, la Questura di Pisa avvertì l'Interpol della presenza nella zona dello strano individuo, e successivamente la « Sûreté » parigina, alla quale fu inviato un dettagliato rapporto, con foto.

I funzionari parigini trasecolarono: da sei anni essi cercavano affannosamente Albert Marjus Gerin, evaso dalla Gujana dopo aver assassinato due guardie carcerarie, e già responsabile di altri dieci omicidi. Due ispettori partirono immediatamente alla volta dell'Italia, e presero accordi con l'Interpol e con le Questure di Pisa e di Livorno, per predisporre l'arresto del Gerin.

Si giunse così all'aprile del 1951, ma quando tutto era pronto per tirare le « reti », Albert Marjus Gerin scomparve ancora una volta, e di lui si perdette ogni traccia, fino alla settimana scorsa quando finalmente in un albergo della capitale fu possibile catturarlo.

Attraverso un primo sommario consuntivo delle indagini svolte sull'attività del Gerin e della sua banda sul litorale tirrenico, è stato possibile accertare che nel periodo compreso fra l'inverno 1946 e la primavera del '51, il contrabbando dei tabacchi in Italia e in Europa ha ricevuto, tramite le « centrali » di approvvigionamento della banda Gerin, non meno di cinquecentomila casse di sigarette. Altre duecentomila casse sono state invece sequestrate dagli agenti della Finanza di Pisa, Livorno e Grosseto durante lo stesso periodo.

Proseguono ora le indagini per la cattura degli altri componenti la « gang » di Gerin.

Luciano Serani

Albert Marjus Gerin, l'evaso della Gujana

L'ODIERNO DIBATTITO ALLA CAMERA

Le tabelle per gli statali

Il Governo deciso a non superare, per i miglioramenti, la cifra di 50 miliardi, mentre i sindacalisti d.c. e socialcomunisti insistono per un maggior stanziamento

Roma, martedì sera.

Ripresa parlamentare e intese pre-elettorali sono gli argomenti del giorno ed essi per molti aspetti si fondono. Infatti, con il ritorno a Roma di deputati e senatori, il problema elettorale diventa sempre più attuale, in quanto vengono riportati al centro gli umori locali e le possibilità di intese che naturalmente hanno il loro peso per la conclusione degli accordi su un più vasto piano nazionale.

Riprendendosi, alle 16 di oggi, a Montecitorio, il lavoro che era stato interrotto alla vigilia di Natale, i deputati ricominciano come se avessero interrotto soltanto ieri il loro lavoro e non già 23 giorni fa. Si erano infatti lasciati discutendo degli statali e sugli statali riprendono la discussione.

E neanche le posizioni sono mutate: il Governo è fermo alle note tabelle di miglioramenti che prevedono un minor « appiattimento » fra le varie categorie di pubblici dipendenti, mentre i sindacalisti chiedono che il Governo faccia un maggior sforzo per venire incontro anche alle categorie più basse.

Vanoni sembra orientato a portare a 50 i 45 miliardi già previsti, ma a non fare niente di più; e anzi sembra deciso a porre su questa cifra la questione di fiducia. I sindacalisti, sia di parte democristiana che socialcomunista, sono invece d'accordo nel richiedere di più. Non sono naturalmente d'accordo su questo « di più »: i liberi sindacalisti; infatti, hanno limitato il maggior onere da parte dello Stato a 15 miliardi, con un aumento minimo, per ciascun dipendente statale, di almeno tremila lire mensili, mentre i sindacalisti della C.G.I.L. chiedono che le maggiorazioni siano corrisposte in ragione dell'aumento verificatosi nel costo della vita e cioè in base al 13,50 per cento. E questo comporterebbe un onere complessivo per il bilancio dello Stato di 85 miliardi.

A Palazzo Madama, invece, la « ripresa » avviene con un giorno di ritardo. Domani, subito dopo che il vice-presidente anziano sen. Alberti darà comunicazione della lettera di dimissioni di De Nicola, è probabile che dal banco del Governo si alzi De Gasperi per leggere quella che il Presidente del Senato gli ha mandato e che finora il Presidente del Consiglio non ha potuto rendere pubblica per ovvie ragioni di riserbo.

Comunque, da fonte ufficiosa vengono nuovamente smentite tutte le versioni finora date, e si assicura che quando la lettera di De Nicola a De Gasperi sarà resa nota molte delle critiche e delle voci che finora sono circolate in proposito saranno fugate. Gli organi governativi, infatti, continuano a fare sollecitazioni perchè il presidente De Nicola non abbandoni la carica che tanto lustro aveva conferito alla Camera Alta. Allo stato dei fatti, però, non sembra che queste sollecitazioni possano essere accolte, e perciò venerdì o al massimo sabato si dovrebbe procedere alla nomina del nuovo presidente.

La rosa dei candidati sembra doversi restringere intorno ai nomi di Gasparotto, Casati e Parri.

Per quanto riguarda le elezioni amministrative, quasi tutti i partiti sono in fase di assestamento, prima di decidere lo schieramento. I democristiani sostengono sempre che la democrazia si difende con un'intesa fra tutti i partiti democratici, e non escludono, pertanto, apparentamenti o intese locali con socialdemocratici, repubblicani, liberali e monarchici; per questi ultimi c'è il grosso scoglio, costituito dalla frattura fra monarchici di sinistra, che fanno capo a Leone Marchesano, e quelli « campani » del partito nazionale monarchico. I monarchici dissidenti intendono accordarsi con la democrazia cristiana, soprattutto perchè ritengono che un isolamento del partito di maggioranza darebbe ad esso la vittoria, e quando sarà la volta delle elezioni politiche la possibilità di costituire un governo di colore. Un'intesa democratica, invece, porterebbe alla costituzione di un governo di coalizione. Il partito nazionale monarchico alleatosi con il M.S.I. si è automaticamente escluso da questi accordi, schierandosi con i movimenti considerati antidemocratici.

La polemica fra i due tronconi monarchici si è acuita soprattutto per il fatto che entrambi si dichiarano custodi del pensiero dell'ex-re. L'ultimo ministro della real casa, marchese Lucifero, sembra però dare ragione ai monarchici di sinistra, rievocando quanto i fascisti di Salò ebbero a dichiarare sulla monarchia e su Vittorio Emanuele.

Le amministrative nel Mezzogiorno che si svolgerebbero contemporaneamente domenica 27 aprile, costituiranno una specie di preludio alle elezioni politiche del prossimo anno. A queste mirano infatti i partiti studiando le possibili alleanze di una nuova legge elettorale che possa tener presenti i vantaggi che la proporzionale reca ai partiti minori.

Le Borse oggi

A TORINO

	14	15		14	15
Ren.02	64 —	64 —	Meridi.	1420	1440
Ren3½	66 90	67 —	Tor.M.	85 75	85 75
» f. c.	67 —	67 10	Italgas	23 1/2	23 1/2
Red5½	69 15	69 80	Sip	1158	1164
» f. c.	69 25	69 90	Terni	259 —	[illegible]
Rec5%	94 10	94 10	P.C.G.	480 —	481 —
» f. c.	94 20	94 20	Unes	420 —	418 —
Ric5%	90 30	90 50	Stet	2430	2445
» f. c.	90 40	90 60	Saco	2150	2145
Bls.5½	69 50	69 50	Viscosa	2230	2250
» et-pr	68 70	68 90	Marelli	695 —	680 —
» f. c.	69 60	69 60	Fiat	483 50	485 —
» cr-pr	68 80	69 —	Snia	33 —	34 —
Ric5%	90 50	90 50	Nebiol.	12 —	13
» f. c.	90 60	90 60	Incet	125 —	125 75
Bon 5%	96 90	96 775	Mont.	790 —	795 —
» 40	96 90	96 725	Finsid.	614 —	630 —
Fer3%	62 —	62 —	Ilva	278 —	283 —
IRI4%	85 15	85 15	Ansaldo	120 —	120 —
In 4½	98 75	98 75	[illegible]	2460	2475
Imm4½	90 75	90 75	[illegible]	2920	2930
Imm5	92 50	93 —	Co	1910	1900
Ist.4½	170 —	180	Schiap.	305 —	305
Imm5½	90 05	90 30	Ams	190 75	191 50
Tor.4½	89 —	89 —	Rum.c	70 5/8	70 25
»5% 55	88 25	87 75	M.cent	2620	2605
»5% 57	86 —	86	Mottin	930 —	935 50
S.Paol	91 —	91 —	Zucch.	730 —	750
» 4%	95 —	95 —	Unica	54 —	57 75
» 3,5	85 —	85 —	Cent.it	3180	3730
I. Mob.	93 —	93 —	Burgo	4580	[illegible]
Mob.5	40 —	40 —	Ferrit	2950	3000
»7% 48	40 —	40 —	Toro F	960 —	960
»7% 49	40 —	40 —	R.A.S.	16.500	16.500
Fin.5%	100 —	100 —	[illegible]	91 —	95 50
» 6%	90 20	90 —	Talder.	5060	5130
Ric.5%	88 50	88 50	Mer.E.	892 50	905 —
» 6%	93 —	94 —	[illegible]	915 —	922 —
Oliv7%	104 50	104 30	Ferrar	350 —	350 —
Magn.7	92 70	94 —	Siam	345 —	345 —
Ang7%	100 50	100 50	Wagl.	240 —	240 —
Vis.7	89 50	89 50	Param	425 —	425 —
Cant7	93 90	93 50	Gilard.	420 —	470
Sev.7	33 —	32 —	Pirelli	990 —	1004
Wed.7	77 —	79 —	Saffa	867 —	872 —
Fond.	86 50	87 50	Lan.-gl.	1580	1620
Cart7	101 —	100 75	Telce	15.800	16.200
Sade6	89 70	89 70	Gener.	12.342	12.439
[illegible]	90 60	91 —	Colon.	1075	1075
Cot.4	93 30	93 60	Fides	556 —	560 —
Stipel	93 75	93 60	Lanif.	2500	2460
Terni 6	87 30	87 30	Arcadia	2074	2082
Talre 6	87 75	87 75	Acq.P	2595	2605
Fer7%	89 50	89 —	Fiorno	17 —	17 —
[illegible]	86 50	87 —	[illegible]	4650	4679
A. Gen.	6950	7100	Elios	11.600	11.600
» Tere	5860	5775	Riesa	3900	3550
Medit.	3415	3450	[illegible]	196 —	200 —

La riunione presenta un mercato frammentario ed irregolare, impostato inizialmente su un fondo robusto e tendente, a metà Borsa, a un lieve smorzamento che non altera la visuale di un fondo assai resistente. Le Montecatini scorrono su prezzi sostenuti, attraversando a metà seduta un periodo di lieve riflessione e riprendendosi energicamente nella fase terminale.

Ancora attive, particolarmente verso il termine della seduta, le voci del gruppo Finsider, che, nel dopoborsa, sono ricercate notevolmente, con particolare incisione per le Finsider.

Stagnanti, nel complesso, i rimanenti settori, dove tuttavia si nota un assorbimento di tessili, una ricerca vivace di cotonieri anche operante nel dopoborsa, un fondo equilibrato sulle Fiat e sulle Sip.

Listino sui prezzi di ieri, senza variazioni sostanziali. Bene assorbite le Stet, le Anic e le Rumianca.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,80, dollaro canadese 620.

Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro 6400-6500; marengo 6450-6550; sterlina unitaria 1600-1620; dollaro carta 600-622; franco svizzero 157,25-158,25; fr. francese 160-162; oro fino 882-892; argento 19,00-20.

A MILANO

Il mercato prosegue con regolarità la campagna dei dividendi, assestando via via le posizioni, senza dare segni di stanchezza. Questa mattina i titoli più brillanti sono apparsi la Finsider e la Dalmine, gli assicurativi e i finanziari, gli immobiliari e gli elettrotecnici. Dopo un'apertura molto sostenuta, abbiamo avuto una fase riflessiva, durante la quale le vendite di beneficio sono state assorbite con la massima facilità. Indi, verso il listino, la richiesta ha avuto ancora una volta un netto predominio sull'offerta, onde la chiusura si è effettuata sul livello medio-massimo della giornata.

Il comparto tessile ha dato prova di una singolare capacità di ripresa, specie su Cantoni, Cucirini e Unione Manifattura. Gli elettrici progrediscono con passo misurato, senza strappi eccessivi.

Dollaro USA 624,91.

Ecco i prezzi: Generali [illegible]; Fibre 2950; Viscosa 2480; Finsider 634; Montecatini 936; Ansaldo 125; Centrale 6095; Fiat 484; Nebiolo 12,50; Edison 1970; Sip 1154; Terni 267; Unes 420,50; Romana Zuccheri 728; Anic [illegible]; Saffa 875; Italgas 23,75; Rumianca 69,50; Burgo 6600; Italcementi 6690; Pirelli 1004; Pirelli e C. 962.

ULTIMISSIME

Rivoltellate presso Suez contro un generale inglese

Il « terrorista suicida » ucciso sul posto dai soldati

Il Cairo, martedì sera.

Un « terrorista suicida » ha tentato di uccidere il generale britannico William Steele, comandante dei « Cameron Highlanders », nel corso di una scaramuccia presso Suez. Solo per un miracolo l'attentato non è riuscito. Il generale, durante un conflitto a fuoco avvenuto ieri, si era portato in giro di ispezione sulle posizioni avanzate dei suoi soldati, i quali stavano riducendo al silenzio un nucleo di guerriglieri egiziani.

A questo punto arrivava dalla strada lungo il Canale una corriera, che i soldati inglesi fermavano a un posto di blocco. Un uomo scendeva rapidamente dall'automezzo, percorreva i pochi passi che lo separavano dal generale ed esplodeva contro di lui vari colpi di rivoltella. Forse per la precipitazione, tutti i colpi mancavano il facile bersaglio; intanto i militari britannici puntavano le mitragliette sull'attentatore, uccidendolo.

L'uomo-donna in una cella isolata

Con la promessa di rapide nozze, la Bertolotti ha raggirato anche una signorina di Bolzano

Maria Alice Bertolotti

Alessandria, martedì sera.

(g. c.). La cella isolata all'ultimo piano, sotto i tetti del carcere femminile di Alessandria, ospita nuovamente, da ieri sera, l'uomo-donna, l'infelice agente di assicurazione Maria Alice Bertolotti, di anni 41, nativa di Suzzara, per molto tempo instabile nelle sue residenze, avendo peregrinato in molte città d'Italia, e nelle sue occupazioni, per aver alternato le più strane e anche pericolose attività.

Liberata nel luglio del 1945 dal campo di concentramento di Vienna, ove l'avevano mandata i tedeschi, che la ritenevano un uomo e che appunto negli abiti maschili che ha sempre portato, la avevano rastrellata con altri giovani nell'aprile '44, si era stabilita in seguito ad Alessandria. Qui aveva presa residenza presso Luisa Piemontesi, una vivace brunetta nativa di Borgomanero, residente allora in via Mille ottocento novantuno 13. Per lungo tempo poche fecero caso a quello strano uomo, calvo, occhialuto, dalla voce tenue e insinuante, dal portamento spigliato e aggraziato, sovente a bordo di una rombante motocicletta lanciata lungo le strade della provincia a contrarre assicurazioni sulla vita. In una di queste sue soste, nella vicina Castellazzo Bormida, l'uomo-donna conobbe, come si sa, la vedova di guerra Giuseppina Ferretti, sua coetanea, che se ne innamorò perdutamente.

Esaltata dalla ardente passione amorosa, la fidente vedova, con il miraggio di future nozze, prestava circa un milione di lire all'« assicuratore » che naturalmente non provvide alla restituzione nè mai potrà contrarre le nozze con l'illusa contadina, perchè, malgrado le sue impressionanti anomalie fisiologiche, è per lo Stato Civile di sesso femminile.

Da ventiquattro giorni, cioè appena dimessa dal carcere, il 22 dicembre scorso, l'uomo-donna, dopo avere espiato i dieci mesi di reclusione per la truffa compiuta ai danni della Ferretti (della quale non si è più curata), era tornata a convivere con la Piemontesi nella nuova abitazione di via Pio Quinto 9. Proprio qui ieri è stata tratta in arresto da agenti della Squadra Mobile della Questura di Alessandria, in seguito a mandato di cattura spiccato contro di lei alla fine del mese scorso dalla Procura della Repubblica di Bolzano. L'ordine di arresto è dovuto a una truffa colà compiuta dall'uomo-donna durante un'altra parentesi sentimentale, una infrazione alla vita intima con la sua amica alessandrina. L'instabile assicuratore-assicuratrice aveva, infatti, colà conosciuto, nella estate 1949, la signorina Ginevra Mancabelli in occasione della stipulazione di una assicurazione sulla vita. Dagli affari si passava presto al campo degli affetti e una breccia veniva operata nel cuore della credula Ginevra.

Ancora una volta con la solita promessa matrimoniale, la Piemontesi otteneva dalla Ginevra, in varie riprese, ben trecentomila lire. Consumato il denaro, ritornava in Alessandria senza più dare notizie alla Mancabelli e riprendendo la sua antica relazione con la Piemontesi.

Patetico è stato il nuovo distacco dei due avvenuto tra lacrime e abbracci della Piemontesi.

Tradotta in Questura, l'assicuratore-assicuratrice è stata interrogata dal commissario comandante la Mobile, dott. Baretta, che le ha contestato il reato, inviandola alle carceri. E così prossimamente la Bertolotti sarà tradotta a Bolzano per rendere conto davanti a quell'autorità giudiziaria della nuova truffa affaristico-sentimentale.

I grossi redditi dènunciati a Genova

Genova, martedì sera.

La compilazione dei ruoli, a seguito delle denunce dell'imposta Vanoni, è stata molto ritardata a Genova. Detta compilazione è terminata stamane, e oggi stesso ha luogo la pubblicazione dei ruoli.

Abbiamo consultato gli elenchi e ne abbiamo potuto stralciare i nomi dei maggiori detentori di redditi della nostra città.

Apre la lista l'industriale armatore Bagliotto Francesco Gaetano, fu Filippo, con una denuncia di 61 milioni di reddito annuo. La tassa effettiva che dovrà pagare, in base al reddito denunciato, ascende a 11.387.700 lire, oltre al 10 per cento sull'imposta per aggi e contributo assistenza all'E.C.A. per le recenti alluvioni. Seguono nell'ordine:

Ribolini G. B., fu Pietro, armatore: 60 milioni;

industriale Piaggio Andrea Mario, fu Amedeo: 52 milioni e 400.000;

il gruppo della famiglia Corrado, tutti armatori, i quali hanno presentato, in ordine decrescente, le seguenti denunce di reddito:

Corrado Andrea fu G. B.: 45 milioni;

Corrado Marco di Andrea: 18 milioni e 800.000;

Corrado G. B. di Andrea: 18 milioni e 800.000;

Corrado Rinaldo: 18 milioni e 20.000;

il banchiere Cerruti Antonio: 39 milioni e 500.000;

la marchesa Giustiniani Matilde: 39 milioni e 400.000;

il possidente Gropallo Marcello, fu Luigi: 33 milioni;

ing. Massa Adolfo: 33 milioni;

Ceglioto Claudio, armatore: 30 milioni;

industriale Piaggio Armando, di Rinaldo, con una denuncia di reddito di poco inferiore al precedente;

il gruppo dei fratelli e parenti dell'industriale e armatore Costa Angelo, presidente della Confindustria: i componenti questo gruppo, in numero di otto, sono tutti, a loro volta, industriali e armatori; le loro denunce di redditi vanno dai 45 milioni ai 17 milioni e 500.000 lire.

Rinviato a nuovo ruolo il processo di Quattordio

Genova, martedì sera.

Il processo in Appello a carico di Giorgio Candiani, Mario Pelati e Giuseppe Bruni, imputati di avere assassinato a Quattordio (Alessandria) i due industriali Aldo Nebiolo e Battista Carissimi per rapina, è stato stamane rinviato a nuovo ruolo.

Un vecchio si sfracella da 15 m. a Vegliomosso

Biella, martedì sera.

Una mortale disgrazia è avvenuta stamane a Vegliomosso, in regione Costa. Il contadino Prina-Ezatter Giacomo, di 83 anni, stava procedendo lentamente sul bordi di un dirupo trasportando a spalle un carico di legna. Improvvisamente il vecchio perdeva l'equilibrio precipitando dall'altezza di 15 metri e sfracellandosi al suolo.

CRONACA CITTADINA

Per 182 famiglie

La Fiat ha consegnato 182 alloggi ai dirett... dipendenti. Si tratta di otto modernissimi edifici, sei in via Genova e due in corso D'Albertis (San Paolo). I 182 alloggi fanno parte di un lotto di 550 alloggi in corso di ultimazione. Altri 368 sono già stati consegnati ed entro breve tempo verrà iniziata la costruzione di un terzo lotto di centoventi...

SI COMPLICA IL ROMANZO DEL "PEZZENTE MULTIMILIONARIO"

Nessuno vuole provvedere ai funerali del Giacometti

Da quattro giorni la salma del bizzarro vecchio giace nelle celle frigorifere del Maria Adelaide - Il Fisco interviene per reclamare le tasse non pagate - Liti giudiziarie fra gli aspiranti all'eredità

L'ultimo capitolo della romanzesca vicenda che ha per protagonista centrale la figura di Giuseppe Giacometti — colui che si chiama ormai comunemente «il pezzente milionario» — non è ancora stato scritto; anzi, prima che venga posta la parola «fine» a tutta la storia, c'è da attendersi nuovi sviluppi di notevole interesse. Per intanto il Giacometti giace da quattro giorni in una cella frigorifera dell'ospedale Maria Adelaide, dove una paralisi cardiaca lo ha fulminato nella notte fra venerdì e sabato scorsi. Chi si incaricherà dei suoi funerali? Questa mansione dovrebbe spettare, naturalmente, agli eredi, cioè alla moglie ed al figlio di questa, nonchè all'altro figlio naturale, avuto da Margherita Laridei, ma gli interessati per ora si sono limitati a presentarsi al commissariato di Madonna di Campagna per esporre le loro pretese di aspiranti all'eredità. Non è escluso quindi che la sepoltura venga eseguita d'ufficio, su disposizione delle autorità: in tal caso, il multimilionario Giacometti compirà l'estremo viaggio nel cosiddetto «carro dei poveri».

Quanto all'eredità, si presume che, a conti fatti e sfrondando ogni esagerazione, essa possa risultare assai minore di quanto si pensasse. Innanzitutto, il fisco non sarà estraneo alla successione, anzi piccherà una parte di primaria importanza. Tutti i nodi, si sa, prima o poi vengono al pettine: e, come è noto, i pettini maneggiati dagli agenti delle imposte, sono particolarmente fitti e robusti. Ora, il Giacometti era sempre riuscito a non restare impigliato fra un dente e l'altro, e, a quanto si sa, mai aveva versato un soldo di tasse, incurante degli avvisi di pagamento che di quando in quando gli piovevano in casa. Anche le minacce di sequestro lo lasciavano del tutto indifferente: d'altra parte, che cosa avrebbero potuto sequestrargli? Risultava ufficialmente nullatenente, dormiva in un giaciglio di stracci, campava in apparenza di elemosina: era perciò, di fronte al fisco, nella tradizionale botte di ferro.

Ora la situazione cambierà. Le proprietà del Giacometti verranno tutte in luce e saranno gli stessi eredi ad indicarle colle loro pretese; ed il Fisco, oltre che con le normali tasse di successione, inciderà fortemente sul capitale imponendosi e largamente sulle eventuali tasse arretrate.

Non meno preoccupati sono loro che avevano rapporti di affari con il Giacometti: sono gli inquilini acquirenti della casa di via Stradella n. 236. Costoro, avendo versato forti cifre, attendono di regolarizzare gli atti per diventare legittimi proprietari dei locali. Qui abitava anche il «pezzente milionario», ma la squallida e sudicia stanzetta è ora chiusa e le chiavi sono in mano del Pretore.

Non è escluso che, nell'inventario che deve ancora essere fatto, vengano fuori nuovi elementi sull'attività del Giacometti: è certo però che verrà ritrovato un buon numero di vaglia postali. La natura dell'uomo, infatti, era tale che la maggior parte degli inquilini evitava qualsiasi contatto diretto con lui. Ogni incontro era destinato fatalmente a divenire uno scontro, poichè il Giacometti accampava ogni volta nuove pretese ed inventava sempre nuovi modi per spillare denaro. Perciò gli inquilini pagavano l'affitto con tanti vaglia postali. Un vero campionario di questi gli è stato trovato in una delle tasche della giacca lacera e lisa, e cui, quando già era ricoverato al Maria Adelaide, si mostrava singolarmente affezionato.

Nè il suo carattere bizzarro si smentì neppure in punto di morte. Steso sul letto, in corsia, diceva ai vicini, in piemontese: «Sento che Califia — cioè la morte, come la si chiama popolarmente — mi gira attorno, mi fa il solletico. Però sono contento di andarmene. Ormai mi sono confessato e sono lieto di abbandonare una vita spesa bene. Le cose di questo mondo sono inutili: non ho case nè denari nè altro. Sono un povero diavolo, vissuto per il prossimo...».

Ed il «pezzente milionario» girava attorno lo sguardo sereno e soddisfatto, convinto lui stesso, forse, di aver detto la pura verità.

Libretti di risparmio per otto milioni, un fascio di vaglia e biglietti di Banca trovati nelle tasche del «mendicante milionario». (Foto Moisio)

La porta d'ingresso del misero alloggio che il Giacometti si era riservato nell'edificio di via Stradella. (Foto Moisio)

Oggi in Giunta le tariffe tranviarie

Stasera alle 17, si riunisce la Giunta municipale. Ancora una volta gli assessori saranno chiamati a prendere in esame il problema dell'aumento delle tariffe tranviarie.

Alle 21, è convocato in seduta ordinaria il Consiglio comunale. Tra i diversi argomenti all'ordine del giorno, figura l'accensione di un mutuo di mezzo miliardo per la prosecuzione degli impianti dell'Azienda Elettrica Municipale nella valle dell'Orco.

DRAMMA DELLA COABITAZIONE A GENOVA

Rivoltellate alla coinquilina

Lo sparatore aveva evitato lo sfratto perchè una delle sue bambine era gravemente ammalata - La condanna della Corte d'Assise

Il siciliano Giuseppe Nicotra di Salvatore, di anni 30, abitante a Genova in via San Donato 3 b, comparso stamane davanti alla Corte di Assise di appello per rispondere di due tentati omicidi. Si tratta di una tragedia della coabitazione avvenuta a Genova il 26 giugno 1948.

Sei mesi prima Giuseppe Nicotra si era trasferito con la moglie e due bambine da Palermo a Genova e, in attesa di alloggio, si era sistemato in una sola camera subaffittata da Maria Fasi. Questa conviveva con certo Arturo Pinna che intendeva sposare appena fosse regolarizzato il suo stato civile. La Fasi aveva avuto il marito disperso in guerra. E' naturale che fra le due famiglie la coabitazione desse luogo a malintesi e qualche volta anche a litigi. I rapporti però divennero oltremodo tesi quando, scaduto il contratto di affitto, il Nicotra rifiutò di andarsene affermando che una delle sue bambine era ammalata. Pare che la Fasi giungesse come ritorsione appunto di proibire ai suoi inquilini di attraversare l'anticamera. I Nicotra infatti furono visti spesso entrare e uscire dalla finestra che dava sul ballatoio di un altro caseggiato.

L'epilogo di una situazione così paradossale si ebbe la sera del 26 giugno. Causa prossima della lite era un cuscino che invece di trovarsi in una sala era stato trasportato in anticamera. Dapprima avvenne la scenata fra le due donne mentre gli uomini cercavano di ristabilire la pace. La Fasi, ad un certo punto, dovette scendere da un'amica per farsi medicare. Quando rientrò udì i coniugi Nicotra che, chiusi nella loro camera, la rivolgevano insulti. Essa irruppe nella stanza. Quel che dopo sia avvenuto non è ben chiaro. Certo è che il Pinna affrontò il Nicotra e si scambiarono pugni. Il siciliano, ad un preciso momento, riuscì a prendere la sua rivoltella che stava sopra la cassapanca e sparò. Il Pinna e la Fasi vennero colpiti entrambi: rimasero degenti all'ospedale per molto tempo.

Il Nicotra, il 24 aprile dello scorso anno, fu processato davanti alla Corte di Assise di Genova e, ritenuto colpevole di tentato omicidio volontario continuato, gli fu inflitta la condanna a 7 anni e 3 mesi di reclusione.

Stamane la Corte di Assise di appello (Pres. Piras, P. G. Antoniolotti, cons. Quaglia), ha riesaminato la drammatica vicenda. Il Nicotra è difeso dagli avvocati Piccinini di Genova e Asti.

Seconda convocazione degli azionisti Savigliano

Si riuniscono domani a Savigliano la seconda convocazione gli azionisti della S.N.O.S.

Tema centrale dell'ordine del giorno è l'annullamento dell'intiero capitale sociale, la reintegrazione del medesimo in 600 milioni elevabile a 1 miliardo e inoltre autorizzazione a proporre un concordato preventivo al 40 %.

Stritolato dalla turbina

Un macabro rinvenimento è stato fatto stamane da alcuni operai delle Cartiere Bosso di Cafasse. Da una turbina della centrale elettrica dello stabilimento affioravano i piedi di un cadavere. Per la particolare posizione non è stato possibile ricuperare la salma, che appare dilaniata dalle pale. I carabinieri di Lanzo e il Pretore si recheranno oggi nel pomeriggio per le constatazioni di legge. Per ora non è possibile stabilire se si tratta di una disgrazia o di un delitto.

TEMPERATURA: massima 8; minima —5,5; media 1,5; 8 di stamane —4,4. Umidità 100%. Pressione 744,2 - **PREVISIONI:** Cielo sereno. Venti deboli.

Ladri acrobati rubano le campane

Scalato dall'esterno un campanile alto 18 metri, hanno trafugato a Castellamonte i sacri bronzi dal peso di 150 chili - Indagini della P. S. per scoprire in città le fonderie che ricettano i metalli

Ladri sacrileghi hanno rubato la grossa campana della chiesa di San Sebastiano a Bairo Torre, un piccolo paese nei pressi di Castellamonte. Il furto è avvenuto di notte ed è stato portato a termine, nonostante l'intervento di alcuni contadini che hanno lanciato i loro cani alle calcagna degli sconosciuti fuggiaschi.

Costoro si erano introdotti nella chiesa forzando la serratura del portone d'ingresso. Raggiunta la sacrestia avevano cercato di salire sul campanile; non vi riuscirono perchè la scala a chiocciola era crollata da molto tempo e non erano ancora state iniziate le riparazioni. I ladri tuttavia non si persero d'animo. Usciti all'esterno scalarono il muro del tempio e, saliti sui tetti, riuscirono ad inerpicarsi, con grave pericolo e rischio della vita, sul campanile che è alto diciotto metri.

I ladri staccarono la campana dal trave che la sosteneva; quindi la lasciarono cadere al suolo. Il tonfo rumoroso richiamò l'attenzione di alcune persone che abitano nei vicini casolari. Tuttavia, prima che qualcuno fosse in grado di intervenire, gli sconosciuti poterono togliere la parte superiore della campana fusa con argento e altri metalli pregiati e fuggire col bottino. Il furto ha provocato notevole impressione nella zona. La campana, che pesava un quintale e mezzo, era stata collocata al suo posto nel 1850.

Particolari indagini sono state disposte dal Questore. Sono giunte infatti da Cuneo alcune segnalazioni, secondo cui in quella zona alcuni girovaghi hanno compiuto furti in chiese di campagna asportando di preferenza oggetti di bronzo e d'argento. Inoltre nella nostra città sono avvenuti recentemente molti deplorevoli furti nel cimitero di Regio Parco e nel Parco della Rimembranza. I giovani ladri si impadronivano delle targhette di piombo e di bronzo e le rivendevano poi a diverse fonderie clandestine per un prezzo irrisorio. Alcuni di essi sono stati processati recentemente in Tribunale riportando pene piuttosto lievi, considerata la loro giovane età.

L'inchiesta tuttavia continua, perchè i furti si sono ripetuti anche pochi giorni fa e alcuni ricettatori sono rimasti sconosciuti.

La chiesa di San Sebastiano a Bairo Torre di Castellamonte: i ladri hanno raggiunto dall'esterno la sommità del campanile compiendo 18 metri di scalata (f. Moisio)

PRESSO IL PONTE DELLE MOLINETTE

Uno sconosciuto cadavere nel Po

Lo sventurato vestiva abiti militari

Alcuni passanti che transitavano, stamane verso le ore 9,15, sul ponte delle Molinette notavano un cadavere galleggiare sulle acque del Po. Si trattava del corpo di un uomo dall'apparente età di 50 anni. Un barcaiolo, addetto al trasporto della sabbia, trasse a riva la povera salma.

Avvertiti per telefono il commissariato di P. S. Borgo Po e il medico municipale, si procedette poco più tardi alle constatazioni di legge. Il sanitario, non potendo stabilire con esattezza le cause della morte, ordinò il trasporto della salma all'Istituto di Medicina Legale. Secondo i primi accertamenti pare che lo sconosciuto sia morto per annegamento: non sono stati trovati segni di ecchimosi o di ferite. Impossibile per ora determinare se la tragica fine debba essere attribuita a disgrazia o a suicidio.

L'uomo vestiva un paio di calzoni da militare, una maglia grigioverde ed era sprovvisto di giacca. Non aveva con sè denari, nè documenti, per cui non è stato possibile giungere alla sua identificazione.

Una culla — La casa del nostro linotypista Alfredo Juliul è stata allietata dalla nascita di un vispo maschietto. Vivissimi auguri.

PASSATEMPI

1. Di buoi; 2. Sostanza chimica; 3. In Puglia; 4. Per l'aperitivo; 5. La sigla del 3; 6. La seconda definizione del gioco precedente.

Passo di re.: «Se qualcuno ti dà del cretino, taci e rifletti: potrebbe aver ragione».

SI MODERNIZZANO I LAVATOI MUNICIPALI

350 macchine per il bucato

Nel lavatoio pubblico municipale di via Miglietti 24, stamane sono entrate in funzione dieci lavatrici automatiche. Gli apparecchi sono a disposizione delle massaie che intendono valersi di questo mezzo meccanico per il bucato. Contemporaneamente funzionano sempre i locali per la lavatura a mano. Gli apparecchi vengono installati a cura di una società che ha ottenuto la concessione dal Municipio. Per ora l'iniziativa ha carattere sperimentale. Se l'esito sarà favorevole la società dovrà provvedere alla messa in funzione di un adeguato numero di macchine in tutti i 12 lavatoi pubblici municipali.

Oltre che in via Miglietti gli apparecchi per il bucato automatico saranno installati, in via sperimentale, anche nel lavatoio di via Perosa (San Paolo) e di via Tego (Crocetta). Le macchine in via Perosa dovrebbero entrare in funzione sabato; quelle di via Tego saranno pronte per martedì prossimo.

Per ora saranno messe a disposizione dieci macchine per ogni centro. In seguito il numero dovrebbe essere portato a 30. Complessivamente nei lavatoi pubblici municipali, entro poco tempo, dovrebbero essere poste a disposizione delle massaie circa 350 apparecchi automatici per il bucato. Le tariffe sono state concordate con le autorità municipali: 300 lire (compreso il sapone e l'acqua calda) per ogni 7 chili di biancheria.

Rei e innocenti nelle prigioni

Sant'Agostino, in una pagina memorabile del *De civitate Dei*, come esempio della differenza tra giustizia umana e giustizia divina, osserva che gli uomini *puniscono per sapere se debbono punire*, cioè fanno soffrire coloro dei quali vogliono conoscere se sono degni di sofferenza. A quei tempi vigeva la tortura come mezzo per scoprire la reità o l'innocenza di un imputato e perfino la veridicità di un testimonio; e poichè non di rado l'inquisito trovava la morte fra i tormenti, il paradosso era che si finiva per uccidere colui dal quale si voleva sapere se dovesse o no essere ucciso.

Può darsi che vi sia ancora qualcuno, il quale trova in ciò ragione per esaltare, in confronto con le tenebre del medioevo la luminosa civiltà moderna. Ma il vero è che ancor oggi, oltre la metà del secolo ventesimo dopo Cristo, e precisamente a millesicento anni da quando furono scritte, le parole del Santo raffigurano esattamente la tragedia del processo penale.

E lasciamo stare la tortura, alla quale purtroppo si dovrebbe applicare l'orazione *multa renascentur quae iam occidere*. E' rinata, la tortura, con fini meno nobili e con mezzi più raffinati, a oriente e ad occidente, in Russia e in America del Nord, cioè nei due paesi dei quali, proprio per la loro antitesi, si può dire, e non solo sotto questo profilo, che gli estremi si toccano; e di là, si è infiltrata in quel cuore dell'Europa che dovrebb'essere l'infrangibile teca, ove si custodisce il fiore dell'umanità. Queste non sono, purtroppo, apprensioni esagerate: Jean Graven, professore di diritto penale all'Università di Ginevra, intitolava un suo documentatissimo studio recente, *Retour à la confession en justice* (la *confession en justice* non vuol dir altro che *confessio per tormentum*) e Biagio Petrocelli, che occupa la stessa cattedra presso la Facoltà giuridica di Napoli, scriveva proprio in questi giorni che «se si guarda non tanto agli uomini quanto all'ambiente e al clima nel quale la polizia lavora, non si arriva che ad una sola conclusione: siamo ritornati alla tortura».

* *

Ma ammettiamo pure che tali eccessi non siano, nell'umanissima Italia, se non dolorose eccezioni. E la detenzione preventiva? Ecco ergersi, nella nostra memoria, il terribile caso Grande: quasi quattordici anni di prigione, se non mi sbaglio, per sapere se quello sciagurato fosse degno di prigione!

Anche questa un'eccezione? Adagio. Quanto alla durata del processo e, col processo, della detenzione preventiva, sì; ma quanto a un certo periodo di detenzione ingiustamente sofferta, no. Mi diceva or non è molto un altissimo funzionario in grado di conoscere le cifre, che su oltre cinquantamila persone, costituenti la normale popolazione dei nostri stabilimenti di pena, un terzo è di condannati e due terzi di giudicabili in attesa di giudizio, la quale proporzione è costante da oltre un ventennio. Ora, se per un così lungo periodo di tempo il numero dei condannati continua ad essere la metà di quello raggiunto dai giudicabili in detenzione preventiva, vuol dire che, *grosso modo, la metà di questi ultimi finisce per non essere condannata, cioè che su due uomini in detenzione preventiva, uno viene assolto*. E poichè la popolazione carceraria su per giù da molto tempo s'aggira (escluse le punte avveratesi nel recente periodo critico) sulle cinquantamila persone, di queste oltre quindicimila sono in prigione *mentre non vi dovrebbero essere perchè il loro processo si risolve in una assoluzione*.

Certo l'errore giudiziario è, purtroppo, inevitabile. L'infallibilità non è dell'uomo e il giudice non è altro che un uomo. Pretendere che la giustizia non sbagli sarebbe una pazzia. In carcere ci sarà sempre un certo numero di uomini, che non ne sono meritevoli, e fuori ne vivranno sempre degli altri, che ne dovrebbero prendere il posto. L'errore, per cui è punito un innocente, noi lo chiamiamo *positivo*. Ma è il numero, ormai crescente, degli errori giudiziari positivi che impressiona, così in senso assoluto come in senso relativo. Quindicimila innocenti e più, costantemente in prigione! *La metà dei detenuti assoggettata al processo vi è soggetta per errore.*

C'è da scommettere che il novantanove per cento dei lettori, nell'apprendere queste notizie, penserà che bisogna riformare la legge. E' naturale, ma sarebbe un'ingenuità. La legge italiana e del resto tutte le leggi straniere che governano il processo, sono tutt'altro che perfette; ma la loro imperfezione è solo in piccola parte la causa di questo gravissimo stato di cose. *Il problema non è di leggi, ma di giudici.*

E qui il discorso si fa difficile e delicato. Io riconosco volentieri che i giudici non sono, nella media, peggiori degli altri uomini; voglio ammettere che siano, anzi, tra i migliori. Ma sono uomini anche loro, figli del loro tempo, nè possono vivere altra vita fuor da quella che nel loro tempo si vive. E' proprio l'orribile malanno della prigione e della vergogna inflitta con conseguenze spesso irreparabili a tanti innocenti è per esso un aspetto della vita che oggi si vive.

Non c'è dubbio che da cinquant'anni a questa parte (tale è il periodo, a cui si estende la mia esperienza giudiziaria) il valore di quella che si suol chiamare, più o meno esattamente, libertà personale, è andato scadendo sempre più. Voglio dire che oggi si mette la gente in prigione con assai meno scrupoli di una volta. I vecchi avvocati come me ne hanno ogni giorno più la sensazione. E i giovani pubblici ministeri e giudici istruttori sono senza confronto più che gli anziani pronti all'ordine di arresto o al mandato di cattura. Il che non è tanto frutto d'inesperienza o d'imprudenza, quanto della loro modernità.

* *

Il carattere della civiltà o inciviltà moderna è, infatti, l'uguaglianza degli uomini. O la soppressione dell'individuo, che è la stessa cosa. L'individuo, ossia il se stesso, il diverso da ogni altro, ogni giorno va scomparendo. Deve scomparire. L'uomo si fa sempre meno umano, insomma. Sempre meno il nome e sempre più il numero è il suo simbolo. E nel numero svanisce il valore dell'uomo, della sua felicità, della sua libertà. Nel campo di concentramento russo o nella gigantesca officina nordamericana ogni disuguaglianza si spiana. E la vecchia Europa imbambolata applaude a tali meraviglie.

A proposito di numeri e di nomi! Una pietosa disposizione della Direzione Generale degli istituti penali ha da poco ristabilito l'uso del nome per l'indicazione dei reclusi nei penitenziari, dove fino a ieri si indicavano con un numero. Ma mentre, così, diventa più umano il reclusorio, si fa, purtroppo, meno umano il tribunale. Voglio dire che mentre il condannato non è più un numero, diviene sempre più un numero l'imputato. L'individuo, nel giudizio penale, non esiste più. Sono forse le esigenze del meccanismo, che travolgono la buona volontà dei giudici; comunque è una sacrosanta verità che l'imputato perde sempre più i suoi inconfondibili connotati d'uomo, anzi di persona, per diventare una specie di cavia da laboratorio. Virgil Gheorghiu, se avesse esperienza de' giudizi, potrebbe scrivere un libro ancora più amaro della sua *Venticinquesima ora*: quante volte, osservando come il giudice non tanto opera quanto è costretto ad operare nel processo, ho pensato, da che ho letto e vorrei dire ho sofferto quel bellissimo libro, a l'*esclave technique* e a Johann Moritz che invano cerca di resistere al *robot* nella pseudo fabbrica di bottoni tedesca! Nè potrebbe non essere così. La condizione per essere uomo è quella di riconoscere nell'altro un uomo. La personalità è un misterioso giuoco di riflessi reciproci. Ogniqualvolta il giudice non vede nell'imputato un altro se stesso, chiunque sia costui, e sia pure il delinquente più abbietto, è la sua umanità che ne soffre. E se lo tratta come un numero diventa un numero anche lui.

Triste discorso il mio, dopo tutto. Altro che riformare le leggi! Riformare gli uomini. Il processo penale moderno, ch'è il più sicuro traguardo per osservare la civiltà, denuncia oggi la sua manifesta decadenza. Ma la vecchia Europa, in luogo di preoccuparsene, manda i suoi giuristi a frequentare i corsi dell'O.N.U., dove s'insegna con la maggior serietà di questo mondo, che, in un prossimo avvenire, ciascuno di noi avrà, come il suo certificato di nascita, così il suo certificato medico-psicologico, secondo il quale sarà collocato in una delle tante caselle di un museo di storia naturale.

Fra i molti miracoli la civiltà nordamericana sta compiendo anche quello di risolvere il problema posto dall'oracolo di Delfo: per conoscere se stesso l'uomo non avrà che da consultare il magico certificato. E non è escluso che uno di questi giorni dobbiamo ascoltare l'annuncio di un prodigioso *big brain* con il quale sia possibile sostituire i Tribunali, le Corti e perfino le Sezioni Unite.

Francesco Carnelutti

Nella sede del Club danese a Londra, l'ambasciatore di Danimarca, conte Reventlow, ha appuntato ieri sul petto del capitano Carlsen la Croce dell'Ordine di Dannebrog

L'ASSASSINIO DI ANNARELLA

La prima arringa in difesa dell'Egidi

Violenti attacchi dell'avv. Marinaro - Il difensore chiede l'incriminazione del dott. Barranco capo della Squadra Mobile di Roma - Il nonno della vittima espulso dall'aula

Roma, martedì sera.

Lionello Egidi ha finalmente ascoltato la prima voce amica nell'aula. Ed è stata una voce piuttosto tonante quella del suo primo difensore, l'avv. Marinaro, che ha preferito usare una sola arma per sostenere la propria tesi: accusare la polizia. Sceltosi il bersaglio lo ha tenuto sotto il tiro per tutta la mattinata, al fine di dimostrare che Lionello Egidi fu vittima di un piano architettato dalla Squadra Mobile per di presentare un «colpevole» all'autorità giudiziaria.

I suoi primi strali, però, sono stati per il Procuratore Generale, col quale l'avv. Marinaro, dopo aver dichiarato quanto sia difficile difendere un innocente, ha polemizzato a lungo, rilevando tutte le lacune, tutte le debolezze che traspaiono dalla requisitoria.

«C'era da attendersi un'accusa secca, rapida, terribile. Invece — ha detto l'avvocato della Difesa — il Procuratore Generale ha dovuto far ricorso alla retorica per impressionare, ha dovuto inventare, fantasticare e prospettare sette ipotesi per giungere a una conclusione. Egli ha dovuto ricorrere alla fantasia per imperniare tutto il castello dell'accusa. Ma su quali basi lo ha fatto?

«Egli non ci ha neppure detto l'ora in cui è avvenuto il delitto. E' vero che ha ricostruito ogni cosa e ogni particolare. Sembrava, durante la sua requisitoria che egli fosse stato testimone alla scena del delitto. Ma da chi le ha poi sapute tutte queste circostanze non ce l'ha spiegato. Dagli atti processuali certamente no.

«Per dimostrare l'innocenza di Egidi basta scorrere gli atti dell'accusa.

«Iniziamo dalle indagini di polizia. Peccato che in aula non ci sia il dott. Barranco, capo della Squadra Mobile, che ha seguito con tanto interesse la difesa che di lui ha fatto il Procuratore Generale. Egli non vuole evidentemente sentire le accuse che io muoverò contro di lui e contro i suoi gregari».

(Il dott. Barranco verrà in aula solo più tardi e allora l'avvocato Marinaro polemizzerà apertamente con lui).

Avv. Marinaro — Si cominciò, dunque, dalle indagini. Il 18 febbraio scompare Annarella. Si fanno molte congetture e fin dal 25 risulta dai giornali che la polizia pensava che il delitto fosse stato compiuto da un bruto. Però si ferma ugualmente Marta Fiocchi, e con lei Egidi. Quest'ultimo lo si rilascierà il 28; ma il primo marzo, violando tutte le norme che regolano la difesa delle libertà del cittadino, lo si prende, lo si carica su di una camionetta, lo si porta a casa della sorella, si viola il domicilio di quest'ultima per cercare se vi sia nascosta la bambina.

«Ma le violazioni della legge non si fermano a questo: non vi è traccia, nei verbali, di quello che Marta Fiocchi ha narrato alla polizia; invano sono stati chiesti alla squadra mobile. Fu detto che Egidi fu rilasciato dalla polizia quando il dott. Barranco si convinse della sua innocenza. Non è vero. Egidi venne rilasciato il 28 febbraio, quando già si pensava che il delitto fosse stato compiuto da un bruto. Si rilasciò Egidi per poterlo controllare meglio, tanto che il 3 marzo possono fermarlo per strada avendone controllato in precedenza tutte le abitudini e senza avere scoperto nulla di sospetto. Lo si ferma di nuovo, cioè il giorno stesso in cui il nonno aveva scoperto, in circostanze per lo meno strane, il cadavere della nipote in fondo al pozzo.

«Non vorrei però con questo che si pensasse a una mia accusa... ».

— «Sarebbe meglio — lo ha interrotto dal fondo dell'aula Melandro Bracci — sarebbe meglio che la piantasse».

Presidente — Fuori, fuori.

E così è stato.

Dopo aver sostenuto che la polizia, anche in questa prima parte delle indagini, compì numerose violazioni della legge non sequestrando tra l'altro corpi di reato importanti come le mutandine della vittima trovate su di un prato, e non verbalizzando numerosi interrogatori fatti in questura, l'avv. Marinaro è passato a rilevare come la Squadra mobile trattenne oltre il limite previsto dalla Costituzione, e quindi illegalmente, sia l'Egidi che la Fiocchi.

«Il questore dal 3 al 7 marzo — ha proseguito l'avvocato della difesa — si mostra spavaldo e sicuro e fa dichiarazioni alla stampa nelle quali annuncia di essere certo di arrestare il colpevole. Ma la Marta Fiocchi viene trattenuta fino al giorno 9, e poi, invece di essere posta in libertà, la si ricovera nella clinica di polizia, cioè in una clinica militare, come se fosse un qualsiasi agente di pubblica sicurezza.

«Contemporaneamente il questore vuole deferire l'Egidi all'autorità giudiziaria. Barranco, invece, si oppone; vuole la confessione del colpevole, o per lo meno un indizio che gli permetta di affrontare con tranquillità il processo. Già due altri imputati di altri delitti da lui arrestati sono stati assolti con formula piena dalla magistratura. E allora il capo della Squadra mobile adotta sistemi forti e mette in azione la tortura del sale.

«Ma Egidi resiste, e allora si ricorre ad altri mezzi: lo si pone a confronto con uno sconosciuto che lo accusa dicendo di averlo visto mentre gettava la bimba nel pozzo. Egidi però si sa difendere; e allora si mettono due banditi nella sua cella, non due confidenti, ma due complici di un'associazione a delinquere, che tale si può definire in questo caso la squadra mobile che ha organizzato tutto il piano di accusa. Con questo non si vuole coinvolgere la responsabilità di tutta una istituzione. Anche tra noi vi sono delle mele guaste. Certo è che quando Barranco ha deposto qui, davanti a voi, ha mentito e perciò io ne chiedo l'incriminazione».

L'udienza continua.

— L'ULTIMA PASSIONE DI CAVOUR —

La fuga del marito della bella Ronzani

Se non ci fosse stato il Regio... - Uno scandaloso fallimento - Assediata dai creditori, l'avventuriera ungherese ricorre al Re e questi la rimanda al Cavour

Per meglio chiarire le circostanze che favorirono l'incontro tra Cavour e la Ronzani, occorre accennare alle diverse preoccupazioni del Regio e del d'Angennes.

Torino contava allora una dozzina di teatri, tutti assai fiorenti ad eccezione del Regio.

Il d'Angennes (più tardi diventato teatro Gianduja) era appannaggio di Compagnie francesi. La «gioventù dorata» faceva mille pazzie per le crinoline ed i pizzi che recavano i profumi di Parigi. Quando, poi, arrivavano i Comédiens del grande Ménadier, era addirittura furore, sotto i portici di Po, al Fiorio... ed alla Reggia.

Mecenate in fallimento

La biondissima Keller, la diva dei quadri plastici, è chiamata tre volte al castello reale di Pollenzo, dove cede poi il passo a quella sventatella della Riquier che si vede premiata con un orologio di marca. La Luther si rivela più sfrontata delle altre, suscitando il delirio del loggione, quando, avanzando fin sul boccascena, declama trionfante: «... Et si je voulais avoir le roi à mes pieds il y viendrait bien vite».

Il Cavour, che considerava la Mirafiori il pericolo numero uno della reggia, sorride delle galanterie di Vittorio Emanuele. Egli si augura che questi dia saggio di una maggior volubilità; ma si preoccupa della tenace assiduità del principe di Carignano per la furba Honorine. A questa attrice parigina, «barba Eugenio» — come i figli del re chiamavano il principe di Carignano — si dedicava con eccessiva baldanza e con notevole profitto della parigina piena di capricci. Nessun argomento valse a infrangere le catene, che solo riuscì a rompere una bella ed avveduta torinese del corpo di ballo del Regio, Felicita Crosio, la quale condusse all'altare il cinquantenne principe.

Il Regio, ecco un'altra preoccupazione del Cavour. Egli aveva trovato un mecenate, il marchese di Breme, e un gruppo di gentiluomini che si erano quotati per sopperire al mantenimento di quel teatro che, per gli spettacoli lirici come per i balletti, aveva raggiunto un autentico primato su tutti i teatri della Penisola e contribuiva, perciò, al prestigio della capitale piemontese.

Il marchese di Breme si prodigava largamente, non soltanto aprendo di continuo la borsa, ma scritturando cantanti di grido, fra cui «tre o quattro donne capaci di far perdere la testa a tutta la città» (l'apprezzamento è dello stesso Cavour). Era sorto però un temibile concorrente, l'Ippodromo (il teatro dell'attuale via Rossini) che, appunto per la novità, faceva sempre degli «esauriti». E così «il povero Breme soccombe sotto il peso di una crudele fatalità e dell'ingiustizia del pubblico».

Perciò quando, nel febbraio 1856, Rattazzi gli segnala che «la barca teatrale sta affogando» perchè Ronzani occulta tutta una serie di debiti che la direzione ignorava (e sullo stesso Ronzani il Ministero dell'Interno possiede un dossier piuttosto grave), Cavour perde la pazienza; il Regio è costato già troppo, a quel brutto tipo di Ronzani non venga dato «nemmeno un centesimo di più» e il teatro venga chiuso, «tanto stiamo avanzando verso la quaresima: il pubblico anticiperà la sua penitenza».

Ronzani dunque precipita nel fallimento. Ma chi era costui?

In quegli anni Torino era la mecca non soltanto degli emigrati politici, ma anche di speculatori e di avventurieri; a quest'ultima categoria appartiene probabilmente Domenico Ronzani, piovuto non si sa da quale regione. Ai mecenati del Regio, egli aveva fatto balenare anni d'oro per il massimo teatro torinese e ne aveva, invece, peggiorato le condizioni, portandolo addirittura alla rovina. Soltanto quando era ormai troppo tardi, quei galantuomini si convinsero che avevano mal collocato la loro fiducia e si dolsero di non aver prima conosciuto gli edificanti «precedenti» che sul Ronzani possedevano le autorità di pubblica sicurezza. Al disordine dell'amministrazione, si aggiungeva anche la frode. Tanto che Domenico Ronzani preferì diventare uccel di bosco: per evitare di essere inseguito si imbarcò per l'America, lasciando in pegno ai creditori... la moglie.

Principessa Jablonowska

Il torrione del Castello di Pollenzo

I "prodotti,, nazionali

La quale — Bianca Ronzani — non era donna da disperarsi per l'abbandono del marito. Essa trae anzi un respiro di sollievo per la scomparsa «di quel morto di fame» e sfida il destino buttandosi allo sbaraglio con tutte le seduzioni della sua procace temerarità giovinezza.

Debutta splendidamente.

I creditori assediano la sua casa, minacciandola di sequestri e di denuncia al Tribunale! Gli onesti «bugianen» la scitano sdegnosamente, e al suo passaggio sotto i portici, fanno un risolino sprezzante!

Non va a pietire presso avvocati o amici; nè del resto i pochi che aveva considerato tali le hanno subito voltato le spalle. Va diritta dal re. Diritta nella sua bellezza, forte della sua origine.

Bianca Berta Ronzani era suddita di sua maestà imperiale ed apostolica, l'imperatore d'Austria e re di Ungheria. Il re di Sardegna, che aveva spalancato la sua capitale a emigrati politici non soltanto della Penisola ma altresì dell'Ungheria, della Polonia, dei principati balcanici, e che aveva giurato di vendicare la disfatta di Novara, non poteva respingere quella figlia del popolo magiaro. Egli era impegnato anzi a farle dimenticare il suo abbandono del marito italiano e ad impedire che dovesse essere rimpatriata dalle autorità consolari austro-ungariche le quali l'avrebbero consegnata ad aguzzini assetati di odio, contro chiunque credeva nella superba volontà di riscossa del Piemonte.

Vittorio Emanuele prediligeva i prodotti nazionali, camosci e stambecchi, «bagna cauda», e barbera, polli affogati nell'aglio e nelle cipolle, forosette delle Alpi, piccole borghesi del Canavese o del Monregalese, interpreti del teatro e, di tanto in tanto, quasi per distrazione, qualche rosa di serra. Ma si preoccupava pure dei possibili echi internazionali e perciò non respingeva una ambasciatrice della Comédie-Française. Come non aveva respinto la cugina di Napoleone III, la contessa Solms nata Wise-Bonaparte, che, prima di convolare in seconde nozze con Urbano Rattazzi, aveva chiesto di assaggiare essa pure... le cucine reali.

Alle quali si era affacciata già un'altra ungherese, la figlia di un ricco fornaio di Budapest, che, armata della sua prestigiosa bellezza, — capelli di fuoco, occhi verdi — si era posta alla testa dei suoi concittadini anelanti a sciogliere il giogo di Vienna. Qualche tempo dopo, la bella budapestina faceva perdere la testa a Stanislao Jablonowski, un principe polacco, rifugiatosi alla Corte di Torino, che Vittorio Emanuele aveva spedito in Ungheria per acquistargli dei cavalli. Diventata principessa Jablonowska, l'ardente budapestina aveva a Torino conquistato molti cuori alle rivendicazioni dell'Ungheria e della Polonia.

Una serata a Pollenzo o alla Mandria, Vittorio Emanuele non la rifiutava a nessuno, e anche la Ronzani cercò di far onore al pollo affogato nell'aglio e nelle cipolle. Non poteva trattarsi, tuttavia, che di un'ospitalità passeggera, di una fugace diversione fuori dell'abitudine di cui era vestale la Mirafiori.

Siccome poi il re lesse nella Ronzani un preciso programma, quello di essere salvata dal fallimento che stava sommergendola, la mandò al Cavour. Quello erano questioni che doveva trattare il Ministero; nelle finanze dello Stato, il re non intendeva intromettersi, chè già ne aveva abbastanza dei buchi profondi che vedeva nelle proprie!

(Continua).

Carlo Richelmy

Contessa di Mirafiori

Al capitano Carlsen accuse di tre marinai

Il Comandante ha tardato troppo a lanciare l'S O S?

Londra, martedì sera.

Mentre Carlsen si appresta a tornare a New York, ove riceverà gli onori del trionfo, un marinaio della «Flying Enterprise», Clark Hall, delegato dell'Unione marittima nazionale, ha dichiarato ai giornalisti a proposito dell'inchiesta relativa all'affondamento della nave, che secondo lui il vapore era già stato spaccato dalla tempesta ventotto ore e mezzo prima che il capitano Carlsen chiedesse aiuto ad altre navi.

«La nave — ha detto Hall — aveva inviato un messaggio alla Compagnia «Isbrandtsen», avvisandola del fatto e chiedendo ulteriori istruzioni. Vorrei sapere perchè noi siamo rimasti in mare per ventotto ore e mezzo senza inviare nessun messaggio di soccorso.

«Nella mia qualità di delegato dell'Unione marittima nazionale volli recarmi nella cabina del capitano, ma incontrai un altro delegato che usciva da essa e che mi disse che Carlsen era nervosissimo e che non sarebbe servito a nulla parlare con lui.

«Durante quelle ore andai ripetutamente nella cabina radio per inviare un messaggio a mia moglie in Germania, ma mi venne risposto che l'apparecchio doveva essere tenuto libero in attesa di un dispaccio dell'ufficio della Compagnia armatrice».

La deposizione del marinaio potrebbe avere un certo peso nelle trattative fra la Compagnia proprietaria dell'*Enterprise* e le società assicuratrici; essa non infirma, naturalmente, il valore del gesto di coraggio e di tenacia compiuto dal cap. Carlsen.

L'amministrazione della marina mercantile americana ha accettato di noleggiare alla compagnia «Isbrandtsen» una nave tipo «Victory» leggermente più grande e più rapida della «Flying Enterprise», che prenderà il nome di questa e sarà verosimilmente posta sotto il comando del capitano Carlsen.

Il prezzo del noleggio è stato fissato in 12.000 dollari al mese.

All'ultima ora si apprende da New York che anche altri due membri dell'equipaggio della nave perduta — Arthur Jansens e Samuel Miller — hanno sottoposto alla commissione di inchiesta della Marina americana i tre seguenti quesiti:

1) Perchè il capitano Carlsen non ha lanciato un S.O.S. appena sono apparse le prime falle sul ponte e nello scafo?

2) perchè non ha diretto la nave verso il porto più vicino appena il mare si è calmato?

3) perchè il pesante carico d'acciaio era stato messo in due stive, mentre nella terza vi era solo un leggero carico di caffè?

Nonostante queste critiche, le Compagnie britanniche, presso le quali era assicurata la «Flying Enterprise», hanno deciso di pagare immediatamente la loro quota (161.000 sterline, e cioè circa 450.000 dollari) effettuando così il versamento entro tre giorni lavorativi dopo l'annuncio della perdita della nave, senza nemmeno esaminare prima i documenti prescritti.

In quanto ai proprietari del carico, essi dovranno, separatamente per ogni spedizione, rivolgersi alle compagnie presso le quali sono assicurati.

Due vecchi coniugi assassinati in Sardegna

Una delle vittime aveva ricevuto poco prima l'estrema unzione

Cagliari, martedì sera.

Un duplice, feroce omicidio è stato commesso ieri notte a Guspini, dove sono stati uccisi due vecchi coniugi. Nella tarda serata il settantaseienne Felice Sabiu, in condizioni di salute ormai disperate, ricevette dal parroco gli ultimi Sacramenti.

Poco prima delle ore 21 si presentavano all'abitazione dei due vecchi, attigua all'osteria da loro gestita, alcuni sconosciuti, i quali aggredivano sulla porta l'anziana signora Sabiu, Pasqualina Ortu, di 70 anni, che si era fatta loro incontro senza nulla sospettare, poichè dovevano essere persone a lei abbastanza note.

Gli sconosciuti la uccisero freddamente vibrandole ripetuti colpi alla nuca con pietre acuminate; quindi raggiunsero il Sabiu sul letto di morte e lo colpirono violentemente al capo, uccidendolo.

Gli assassini rovistarono poi rapidamente in ogni dove per cercare, secondo i risultati cui è giunta fino ad ora la polizia, il testamento del Sabiu che negli ultimi anni doveva aver accumulato una discreta somma di denaro. Il documento è stato trovato, invece, ieri mattina depositato presso un notaio cagliaritano.

Gli assassini che avevano asportato solo poco denaro, non sono stati ancora identificati. Le indagini della polizia, dirette in particolar modo verso la cerchia dei parenti dei due vecchi coniugi, sembrano però sulle buone tracce.

Si cercano 7 minatori sepolti da un'esplosione

I compagni rifiutano di interrompere le pericolose ricerche

STELLARTON, martedì sera.

Una violenta esplosione si è verificata in una miniera di carbone della Compagnia «Acadia» ad una profondità di circa 600 metri. Un funzionario della compagnia ha detto che 22 uomini si trovavano nel punto dove è avvenuta l'esplosione e che di essi 12 sono rimasti uccisi, mentre 3 sono riusciti a raggiungere la superficie.

Mancano, quindi, notizie di sette minatori, ma si teme che difficilmente essi potranno essere sopravvissuti.

Ad un certo momento le squadre di soccorso che lavoravano in profondità avrebbero dovuto essere ritirate in quanto si temeva che da un momento all'altro potesse verificarsi un secondo scoppio, ma i componenti di esse si sono rifiutati di abbandonare le ricerche dei loro compagni di lavoro.

Nascono quattro gemelli a una madre di 9 figli

New York, martedì sera.

Giunge notizia da Nashville, nello stato di Arkansas, che una contadina di 38 anni, la signora Ponder, ha dato alla luce ieri sera quattro gemelli.

La donna, che gode ottima salute, si attendeva la nascita di due gemelli e quando l'ultimo dei quattro è venuto alla luce ha dichiarato: «Questa è una vera sorpresa». La signora Ponder è ora madre di 13 figli.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in dissonanza a Venere. L'arte e l'amore subiranno gravi crisi. Tipi più influenzati: Toro, Capricorno e Vergine.

Toro: incomprensione e delusioni che vi daranno sfiducia nella vita. Fatevi coraggio e invocate il vostro spirito-guida per 77 volte consecutive. Solo con questo spirito planetare vi darà aiuto.

Capricorno: la vostra salute lascia a desiderare, ma non affacciatevi e cercate di respirare la vitalità del sole, dopo le ore 10 sino alle 14. Immaginate che con il respiro, una corrente di oro fluidico penetri nel vostro organismo per potenziarvi.

Vergine: intralci nella mattinata e facilità relativa nel lavoro pomeridiano. Non fate affidamento su quelli che aspettate e provvedete diversamente.

Influenze per: Ariete: spingete al massimo la vostra macchina per passare la zona nebbiosa; Gemelli: tutto soppica, non muovetevi e non impegnatevi sino a dopo domani; Cancro: imprevisti antipatici. Ci vuole diplomazia; Leone: malgrado gli sforzi non potrete venire a capo di nulla; Bilancia: quadruplicate i vostri sforzi, altrimenti fallirete; Scorpione: una strana vicenda di cuore maturerà di colpo; Sagittario: non forzate la natura, ne rimarreste delusi e sciolti; Acquario: molti ritardi per tutta la giornata, ma non lasciatevi demoralizzare; Pesci: la soluzione ci sarà, ma con comodo.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 45.112

Alfieri, ore 21,15: «Gran Baldoria». Carignano (Piccolo Teatro di Milano), ore 21: «Opla! noi viviamo» di Toller. Novità. Gay (via Pomba 7), ore 18 e 21: Rivista scenografica musicale. Il Teatro (via Sacchi), ore 21: «Se mi fosse sindaco!», Compagnia Mario Casaleggio.

Mostra del Presepio (via Roma): Ingr. dalle 10 alle 22. L. 100 e 60.

Al Florida Club, piazza Solferino, tel. 43-822, ore 17 e 21-1: Mª Di Nunzio-Frey, canta Pasquero. Castellino, ore 17: 16 univers.; 21: Orch. Rosselini, c. Mirella Carmen. Gay Accad. Danze: «Follie parigine», Or. Angelini, c. Casali-Ravera. Gaudio, 16,30-21: danze, sc. ballo. Hollywood, 21: Orch. Lotti-Raffa. La Perla, c. Orbassano 26, ore 21: Orch. Eucheri, canta S. Accardo. Maffei, ore 17: 16 universitario; 21. Nirvana Danze, 21: Orch. Silvestre. Principe, ore 21: Orch. Andreghetti, canta A. Broglia. Smeraldo Club, Gobbo 3, t. 522-470, 21-1: 2 Orch. Bonollo-Balocco; Favazio; c. Zannoni, E. Lotti, Cortesi. Trocadero, v. Giolitti 1, t. 533-771, ore 17 e 21: Successo Orch. Oppo. Winter Eden, v. Statuto ang. via A. Nota, t. 44-746, ore 21: Ginelli.

Augustus, 22-3: Attraz. Quintetto Busca con Ducci, canta Airaldi. Chatam Bar, via Teofilo Rossi 3. Dalle 20 Rist., Danze, Orch. Castigliano, cant. Marie e Marengoni. Columbia Danze, via Goito 5-bis, telef. 60-148: Danze, attrazioni. Dadone («Turin la notte»), c. Vittorio 54: ogni sera danze e attrazioni. Esteril Club, v. Cavour 6, t. 44-790: 22-3 danze attr. intern. Or. Bianchi. Maison des Artistes, ore 21-3. Taverna Bar Sestriere, Amendola 10: Or. Allegriti. Attraz. intern.

Pattinaggio Pallarina: tel. 772-128.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: Il padrone del vapore, W. Chiari, D. Scala e I 5 Minnevich. Astor: «Bianco in paradiso», Alastair Sim, F. Compton, R. Cappell. Corso: «Uomini sulla luna», techn., J. Archer, W. Anderson, Weston. Doria: «Sangue blu» con Alec Guinness (Mr. Holland). Lux: «Anna», Silvana Mangano. Metro-Cristallo: Esther Williams, Jimmy Durante, techn.: «Ti avrò per sempre». Matt. 10,30 a L. 150. Reposi: «Le avventure di Marco Polo», Gary Cooper, Lana Turner. Torino: «Figlia dello sceriffo», tech., D. Taylor, A. Baxter. Ap. 10. Vittoria: «Congiura dei rinnegati», techn., Gordon Mc Rae, J. London.

Alexandra: «I clienti di mia moglie», Larry Parks, Barbara Hale. Alpi: «Impresa eroica», Barton Mc Lane; 2º visione per Torino. Ariston: «Parigi è sempre Parigi», A. Fabrizi, Lucia Bosè, A. Nicchi. Augustus: «Salon Mexico», Marga Lopez, Miguel Inclan. Vietato ai minori di anni 16. Platea L. 170. Capitol: «Crociera di lusso», in technic., George Brent, J. Powell. Faro: «I clienti di mia moglie» con Larry Parks, Barbara Hale. Gianduja (p. Carlina): «Vecchio squalo», Wallace Beery. Hollywood: «Avamposto degli uomini perduti», Gregory Peck. Ideal: «Assalto al treno postale», techn., e Riv. Pisoni 18,15-21,15. Massimo: «Il messaggio del rinnegato», Glenn Ford, C. Brien. Nazionale: «Spada di Siviglia», Antonio Vilar, Annabella. Principe: Amore e sangue, Maria Montez, M. Serato, F. Lulli, U. 22. Statuto: Messaggio del rinnegato.

Asti: Mercanti di uomini. Ap. 10. C.O.R.: riservato Cine Club. Mignon: «Noi siamo le colonne». Olimpia: «Jack il riattatore». Po: «Al diavolo la celebrità». F. Nuova: Donne e veleni. Ap. 10. Regina: Isola dei pigmei. Varietà. Romano: «Idolo infranto», Comp. Riv. Ferrero - Spinelli 15,15-21,15. S. Felice: Pancho messicano, Beery.

Esperia: Scandalo internazionale. Imperiale: Han fatto me crim. V. Italiano: «Bandiera gialla». Mirafiori: «Eterna illusione». Vinzaglio: «Città nera», L. Scott.

Eliseo: «Il dottore e la ragazza», Glenn Ford, J. Leigh, C. Coburn. Fréjus: «Pirati della Malesia». Nuovo: «Assalto al cielo», Bogart. S. Paolo: 5 giorni di gloria, Flynn. Rivista Belfiore Cammarano 21,15.

Corallo: «Segreto di Mayerling». Eridano: «La mia amica Irma». Gropa: «Fortezza si arrende». Radium: «Canzone di primavera». V. Veneto: «Tovarich» con Claudette Colbert, Charles Boyer.

Astra: «Torna a Napoli». Villa Bernini: Chiam. Nord777, Stewart. Dilettanti microf. Orch. Pellicola. Excelsior: «Pattuglia del senza paura», J. Cagney. Dopach. Odeon: «Cuori senza frontiere».

Adua: «Purificazione». Varietà. Aurora: «Sgomento». Brescia: Cristo proibito, Vallone. Fortino: Dominatore Wall Street. Nord: «Avventura nel Wyoming». Palermo: «Miracolo a Milano». Sociale: «Ultima preda», Holden.

Colosseo: «Lettera Africa», techn. Italia: «Isola arcobaleno», techn. Moderno: «Tragico Oriente» e «La tragedia del Silver Queen». Piemonte: «Assalto al cielo». S. Carlo (Nichelino): «I ribelli del sette mari». Spalla: «Bazar della follia».

Alba: «Grido del lupo», Flynn. Apollo: «Tokio Dossier 212». Edera: «Vigore», Henry Vidal. Lucento: «Stella del mare». Letrario: «Pirati di Monterey».

L'azione del freddo necessaria alla salute

Secondo le ultime ricerche scientifiche sugli influssi della temperatura, dai rigori dell'inverno uomini, piante e animali traggono notevoli benefici

ROMA, gennaio.

Per quanto riguarda l'azione del freddo, nelle zone a clima temperato della terra, nel mondo animale e degli umani, accadono esattamente gli stessi fenomeni del mondo vegetale.

La botanica ha dimostrato che in quelli peculiari climi e climatiche vicende stagionali, in questi climi a privilegio, il freddo dell'inverno è salutare ad ogni pianta spontanea e coltivata. E' vero che durante tutto l'inverno la vita vegetale dorme e riposa, almeno nella porzione fuori terra apparentemente (epigea), mentre pare che continui, e forse si intensifichi, nella porzione ipogea che nasconde sotterra, nel settore cioè delle radici. Ma è anche vero che dormendo e riposando sotto freddo, la pianta si rinforza e si prepara a nuova intensa vita produttiva, sì da dare forza al vecchio detto che suona: «Sotto la neve, c'è pur sempre il pane».

Resistenza al male

Dormendo e riposando sotto freddo, la pianta foggia salute ed accumula potenze che esploderanno a primavera. Tanto che la primavera, questo inno trionfale di crescenza e di sviluppo, questo impeto di vita vegetale, di vita nuova e di vita rinnovata, appare nel senso biologico della parola, la figlia diretta e genuina della stagione invernale.

Eliminate l'inverno e voi uccidete la primavera o la riducete a una modesta cosa: ad una pallida ombra di se stessa. Provatevi, infatti, a togliere l'inverno a qualunque pianta di clima temperato autoctono del luogo, ed eliminate l'inverno mediante una serra, e voi vedrete [illegible] ridursi l'impeto di ripresa della vita, ma menomarsi la sua resistenza contro i mali esterni di qualunque natura essi siano (microbi, funghi, di clima e di coltura).

La scienza non conosce ancora i misteri e le magie che avvengono nei tessuti e nelle linfe vegetali durante il freddo dell'inverno, durante la magica influenza di quelli [illegible] misteriosi fattori stagionali. Sono reazioni e trasformazioni chimiche secondo alcuni; si tratta di appropriati apprestamenti ormonici secondo altri; s'invocano da terzi speciali turbamenti di corpi e d'anticorpi; qualcuno pensa a caratteristici comportamenti elettrici dei condotti vegetali che verrebbero a determinarsi specie nelle parti giovani delle piante, nei [illegible] apicali, nei coleoptili radicali, nelle gemme a fiore ed in quelle a foglia durante l'epoca della jemalizzazione.

Sarà quello che sarà: sarà chimico, fisico, biologico il fenomeno; sarà, (come succede quasi sempre), un po' tutto questo preso insieme; ma il certo si è che attraverso alla jemalizzazione, nei climi temperati della terra, i tessuti vegetali acquistano salute e vigoria. E questo succede non solo alle piante ma anche alle sementi, perchè i semi delle piante annuali hanno anche bisogno della jemalizzazione per affermarsi lussureggianti a primavera e per difendersi con [illegible] contro le malattie parassitarie durante tutto il loro ulteriore ciclo di sviluppo.

Ne fanno fede le zizzanie, le così dette malerbe del frumento che, combattute dall'uomo per millenni, accompagnano ancora lussureggianti il grano ingentilito: ingentilito, oltre che dalle assidue assistenze colturali ad esso prodigate da qualunque agricoltore, anche per la persistente mancanza del benefico dovuto alla jemalizzazione. Poichè l'uomo ha sempre raccolto il grano all'inizio dell'estate e l'ha sempre seminato prima dell'inverno, avanti il cominciare del vero freddo.

Ne fanno fede, inoltre, i recenti positivi risultati da noi ottenuti sulla capacità produttiva delle piante trattate a mezzo dell'alpeggio. Si è dimostrato, infatti, che le patate e il frumento coltivati per una sola annata in zone di montagna e riportati poi a vegetare nelle zone piane di [illegible] hanno dato dei prodotti superiori a quelli ottenuti dalle medesime varietà che non avevano goduto di questa specie di trattamento jemale.

Quello che succede per le piante accade anche agli animali. Il freddo dell'inverno è per essi una necessità fisiologica ed una sorgente di vigore e di salute. Tutti conoscono (e la zootecnia lo ha dimostrato) la benefica azione che esercita l'alpeggio sulla vigoria e sulla salute degli animali, specie quando essi si trovano nella fase giovanile della vita e quando sono allevati in qualità di riproduttori. (E' vero che l'alpeggio, praticato soprattutto nell'estate, non è l'equivalente dell'inverno, ma, per il fattore termico, ad esso molto si avvicina).

Percentuali di mortalità

Comparate, per esempio, nella medesima regione e nello stesso ambiente la vacca stabulata con quella posta a brado, che sia della medesima età e della stessa razza: comparate questi due animali, non tanto nei loro prodotti secretivi, (poichè il latte, quando è prodotto in eccesso, tocca i bordi della patologia); comparatele, invece, in quello che riguarda la salute, anzi la resistenza individuale alle usuali epizoozie della regione; comparatele e vedrete che tra le vacche stabulate per tutto il periodo dell'inverno, cioè tenute in caldo e ruminare ventiquattr'ore su ventiquattr'ore al giorno, cullate ed assonnate dall'alito caldo dell'umido respiro, la morbilità e la mortalità toccano percentuali molto alte ed a volte paurose. Invece tra le vacche tenute per tutta la stagione dell'inverno in ricoveri coperti, solo la notte, e lasciate poi libere al pascolo scoperto per tutto il giorno, la morbilità e la mortalità presentano basse ed a volte trascurabili percentuali.

Importanti ricerche sperimentali riguardanti l'influenza della temperatura sugli animali sono state eseguite recentemente da [illegible] autori. Ogle e Mills, fra gli altri, hanno operato su tre differenti gruppi di topi bianchi: un gruppo controllo mantenuto ad una temperatura compresa tra 21 gradi e 27 gradi; un gruppo mantenuto tra 15 gradi e 20 gradi, realizzando, così, un ambiente relativamente più fresco; ed un terzo gruppo riscaldato costantemente tra 31 gradi e 35 gradi con una umidità vicina al 75 per cento. Operando in questo modo i detti autori hanno dimostrato:

1) che all'età di cento giorni, mentre tutte le femmine del gruppo controllo e di quello mantenuto nell'ambiente freddo erano fertili, nel gruppo mantenuto nell'ambiente caldo la fertilità era ridotta all'81 per cento;

2) hanno dimostrato, inoltre, che la media del numero dei piccoli per portata è nettamente differente secondo gli ambienti: che essa è più elevata nell'ambiente freddo, meno in quello di controllo, per abbassarsi notevolmente nel gruppo di animali tenuti al caldo;

3) hanno dimostrato ancora che tale deficienza è più aggravata quando le femmine vengono unite con maschi allevati nell'ambiente caldo, mentre questa deficienza tende a scomparire quando l'unione avviene con maschi precedentemente allevati in ambiente freddo;

4) hanno dimostrato infine che i gruppi poco fertili divengono fecondi in seguito al passaggio da un ambiente caldo a quello freddo.

Questi sono dunque i benefici rapporti tra la fecondità ed il freddo.

***

«Amanda» è l'ultima recente scoperta del regista Leonida Moguy che le ha affidato la parte principale nel film «Cento piccole madri»

Il fosco romanzo della Zaraudzka

A giorni, alle Assise di Imperia il processo per il duplice delitto di Diano Marina - Quattro nuovi imputati

DAL NOSTRO INVIATO

IMPERIA, gennaio.

A cominciare dal 22 corrente saranno ancora di scena i protagonisti di quella serie di strabilianti avventure che culminarono con l'assassinio della contessa russa Elena Zaraudzka e della sua cameriera a Palazzo Drago in Diano Marina la notte del 14 maggio 1947. Un romanzo denso di lutti e di ombre fu la vita di questa affascinante e bellissima russa tanto da dimostrare in vecchiaia 65 anni come erano segnati sul suo passaporto, mentre ne aveva 73.

Aveva 17 anni quando orfana e proprietaria di vastissimi latifondi, sposò in Russia un bellissimo e nobile ufficiale dello Zar Nicola, il colonnello Pietro Poloscki, col quale si trasferì a Parigi perchè l'ufficiale, trovatosi al centro di un grosso scandalo, fu invitato dallo Zar a dimettersi. Entrambi vendettero le loro proprietà trasferendo il ricavato in banche francesi e svizzere e furono fortunati perchè, scoppiata dopo pochi anni la rivoluzione russa, si trovarono ancora immensamente ricchi.

In Francia, nella capitale e nelle grandi stazioni climatiche, menarono vita stravagante e dispendiosa. Ma mentre il marito dilapidava rapidamente il proprio patrimonio, la contessa si rivelava un'ottima amministratrice del suo danaro avito. Aveva 45 anni quando divorziò dal marito squattrinato e le file dei corteggiatori s'infittirono. In realtà questa Elena moderna amò soprattutto il denaro, i gioielli, i titoli, i redditi. A Montecarlo finì con lo sposare un italiano, Francesco Melchiorre: di una famiglia contadina del Monferrato, che era tutto l'opposto del brillante ufficiale zarista.

Anche la vita del Melchiorre fu un romanzo. Emigrò giovane dal Principato di Monaco adattandosi a fare il manovale edile. Si narra che passando, un mattino all'alba, per recarsi al lavoro, davanti al Casinò di Montecarlo trovasse in terra un portafogli che conteneva 80 mila franchi.

Con questo danaro l'oscuro manovale imbastì la sua fortuna gettandosi in un vortice di affari lucrosi. Pareva che uscisse oro dove toccava con le mani! La ricchezza della moglie l'aiutò a moltiplicare le sue aziende e i suoi traffici, finchè giunsero i giorni neri, la sconfitta della Francia, l'occupazione tedesca, la turbinosa Liberazione e i due coniugi dovettero riparare in Italia, a Moncalvo Monferrato, il paese di Melchiorre che a Nizza era stato condannato per collaborazionismo a 20 anni di carcere e al sequestro dei beni fino alla concorrenza di due miliardi.

Una muta famelica di avventurieri, falsi poliziotti, falsi partigiani, seguì la pista dei due profughi. Il marito si era rifugiato a Porretta Terme ove era stato scovato e dopo qualche ingente salasso di valuta estera e di Napoleoni d'oro, decedeva per setticemia in seguito al morso di uno scorpione. Ma fu proprio uno scorpione?

La contessa si ritirò a Diano Marina, nel Palazzo Drago con una fedele cameriera che aveva raccolto bambina e tra i capi che la taglieggiavano vi fu un inglese, Douglas Smith, sergente della polizia britannica dislocata a Ventimiglia e un sedicente milite della polizia francese, Amato Scopi, un italiano pregiudicato, residente a Nizza e che si ritiene sia stato amante della Zaraudzka nei tempi dell'oro e della giovinezza. A costoro s'univano gli imputati del processo che si svolse un anno fa alla Corte d'Assise di S. Remo, processo rinviato per un supplemento d'istruttoria e che ora ad Imperia riunirà quattro nuovi imputati detenuti: Giuseppe Ghigi da Gubbio detto Beppe e i genovesi Arnaldo Olivieri, Giambattista Sciaccaluga detto Tiro e Michele Nocetti.

Il Ghigi appena arrestato confessò di essere stato avvicinato nel gennaio '47 dall'imputato Quartini il quale gli chiese di procurargli un automobile e un autista fidato per un «grosso affare» da compiersi in Riviera. E questo grosso affare fu l'operazione-principe della muta famelica (tra cui i quattro nuovi imputati) cioè il prelievo dalla abitazione di Diano della contessa con un carico prezioso di valige. La portarono a Nervi poi in un cascinale isolato di Villalvernia dove si fecero consegnare dollari, marenghi d'oro, gioielli e azioni industriali (alcune delle quali trafficate dai quattro nuovi imputati su diverse piazze) per un valore complessivo di 80 milioni.

La contessa perdette [illegible] delle ventiquattro valige che aveva con sè e ritornò affranta a Diano Marina dove, consigliata da un colonnello dei carabinieri, espose in una denuncia al maresciallo della locale stazione la triste sua odissea. Con quella denuncia la disgraziata firmava la sua sentenza di morte.

Ercole Moggi

STASERA AL CARIGNANO

Oplà, noi viviamo!

Il dramma di Toller rappresentato dalla Compagnia del Piccolo Teatro di Milano

La commedia, o dramma, che rappresenterà questa sera la Compagnia del «Piccolo Teatro di Milano» avrebbe forse bisogno di qualche spiegazione o forse magari di una «guida» perchè il pubblico potesse più speditamente entrare nelle intenzioni dell'autore, non soltanto, ma anche ritrovarsi nella complicata coreografica macchinosa, di una genialità indiscutibile ma anche sconcertante e sotto questo duplice aspetto interessantissima. Insomma una «cosa da vedersi». Toller, l'autore di Oplà, noi viviamo, è un espressionista, cioè un reazionario contro ogni forma e tendenza realistica. La sua scrittura, il modo di esprimere teatralmente il suo pensiero — semplicissimo d'altronde — dovrebbe mandare all'aria tutto ciò che si è detto e fatto fino al giorno d'oggi sui palcoscenici di tutto il mondo. Travolgendo, naturalmente, anche la psicologia dei personaggi o per essere più esatti, il movente psicologico dei loro atteggiamenti. Sceniicamente questo non si poteva ottenere se non con una forma rappresentativa più vicina al cinematografo che non al teatro tradizionale. Il Strehler, a cui non mancano le più spiccate e originali doti inventive, assecondato da un Grassi che è appassionatamente orientato e «teso» verso questa forma teatrali, hanno messo in movimento una tale «macchina» che indubbiamente sconvolgerà il pubblico e anche lo sorprenderà e forse lo disorienterà, specialmente nel modo in cui i due geniali collaboratori hanno risolto il finale di Oplà, noi viviamo. Il palcoscenico suddiviso come in altrettante gabbie costruite con i tubi metallici con cui si avvanno i ponti; percosso alternativamente da fasci di luce che illuminando quella parte di «gabbia» in cui si svolge una delle tante azioni che compongono il lavoro e lasciando le altre in ombra, si trasformerà, di volta in volta, in una ventina di ambienti, o forse anche più, che rappresentano ad esempio l'interno di una prigione o di un manicomio, le varie sale di un ministero, l'interno e l'esterno di una casa popolare; gli ambienti di un grande albergo, i separées e le camere da letto del medesimo, ecc. ecc. Il tutto sarà inframmezzato da proiezioni cinematografiche, da musiche e discorsi esplicativi pronunciati dallo stesso Strehler. Questa in sintesi formerà la parte esteriore dello spettacolo. Il dramma è lungo e complicato da raccontarsi, anche se il contenuto — ripetiamo — di una semplicità facilmente comprensibile, toccato i problemi più attuali e quindi aderenti e presenti al nostro spirito. In sintesi si tratta di un ingenuo e acceso rivoluzionario che, dopo otto anni di manicomio, ritornando alla vita normale e ritrovandosi tra gli amici e i «compagni» di un tempo, più non li riconosce e da quelli non soltanto non è più riconosciuto, ma respinto. Anche Eva, la donna che ha amato perdutamente, con la quale ha diviso la prigionia e il pericolo di morire fucilato, lo accoglie con queste parole: «Un solo sguardo che io scambi con un estraneo può legarmi a lui più profondamente di qualunque notte di amore». Il Thomas, il protagonista, finirà con l'uccidersi, accusato di un omicidio che avrebbe voluto commettere, ma che è stato commesso da un altro, per motivi politici assolutamente diversi dai suoi. Quest'ultimo episodio mette a fuoco tutto lo spirito polemico del lavoro. Anche Ernest Toller, l'autore di Oplà, noi viviamo, si è suicidato nella camera di un alberghetto, come il suo protagonista.

Il finale... bene, il finale inventato dallo Strehler, lo vedrà e lo giudicherà questa sera il pubblico.

e. q.

Mario Feliciani (ministro Hillmann) in «Oplà, noi viviamo»

Tremante la quindicenne sotto il letto del costruttore

Alessandria, martedì sera.

Un piccante episodio si è svolto in una troppo ospitale abitazione tenuta da certa Cesarina Beretta, di 57 anni, in via Milazzo. Due agenti di Questura hanno fatto una improvvisa visita alla donna ritenuta troppo... generosa nell'accogliere coppie clandestine e che pareva attendere serena alle sue abituali occupazioni: spingendo lo sguardo nella prossima camera da letto, i militi hanno visto però [illegible] precipitoso dal talamo e riassettarsi in fretta un noto impresario edile di Alessandria, cinquantenne, il quale candidamente affermava di essersi recato colà per dormire alcune ore in pace, mentre nella sua casa sovente è disturbato da inesplicabili rumori.

L'affrettata giustificazione del maturo industriale non ha convinto gli agenti della Mobile, che hanno infatti scovato sotto il letto, tremante e quasi priva di indumenti, una graziosa quindicenne. La locataria dell'alloggio è stata arrestata.

OGGI alla radio

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 437,3). — Ore 16,30: Per le scuole - 16,45: Canzoni [illegible] - 17: «Il Quattrocento a Napoli», conversazione a cura di Gino Doria - 17,30: La voce dell'America - 18: Orchestra [illegible] - 18,30: [illegible] - 19,15: «Commedia ed [illegible]» [illegible] - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale - Sport.

Ore 21: [illegible], Compagnia di prosa di Milano. Regia di [illegible] [illegible].

Ore 22: Concerto sinfonico diretto da W. Furtwaengler, Orchestra di Roma. R. Wagner: «La Walkiria», primo atto dell'opera - 23,10: Oggi al Parlamento - Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,2. Torino m. f. II, Alessandria, Biella, Cuneo mf. 190,1). — Ore 17: Per i ragazzi: «I figli del capitano Grant», di Giulio Verne (quarto episodio) - 17,30: Ballate con noi. (Nell'intervallo: Giornale radio) - 18,30: [illegible] - 19: Il [illegible] - 19,15: I re del microfono: [illegible] - 19,30: Danze [illegible] - 20: Radiosera - 20,30: [illegible] l'autore.

Ore 20,45: «[illegible]» presentato da Aldo Fabrizi, Delia Scala, Alberto Bonucci, Teddy Reno, Jula De Palma, l'orchestra diretta da [illegible] e [illegible] - 21,45: [illegible] - 22: «Eclipse». Un programma per voci e orchestra di Armando Trovajoli e [illegible] - 22,15: «I dischi raccontano la loro storia», a cura di [illegible] - 22,45: Siparietto - 23: Echi di Broadway e di Hollywood - 23,30: Canta Lucia Mannucci - 23,45-24: Notturno.

TERZO PROGRAMMA (Torino m. f. e Torino III, mt. 219,5). — Ore 21: [illegible]: «Preludio per il viaggio alla luna» - 21,20: Musiche americane dirette da [illegible]: [illegible] - 22,25: Le occasioni dell'allegria: «[illegible]» [illegible].

RADIO SVIZZERA [illegible]

RADIO FRANCIA [illegible]

RADIO MONACO DI BAVIERA [illegible]

VI. — La giovane Phyllis Dimmack è stata sgozzata nella sua casa a Londra, la notte dal mercoledì 11 al giovedì 12 settembre 1907. Come autore del delitto viene arrestato Robert Wood, pittore, che era tra gli amici di Phyllis. Contro Wood pesano delle accuse gravissime e molte prove. Egli è difeso dall'avvocato Marshall Hall.

L'assassinio della bella Phyllis

Marshall Hall entra in azione

Il processo di Robert Wood ha inizio il 12 dicembre 1907, davanti alla Corte criminale d'Old Bailey. Nello spogliatoio degli avvocati, Marshall Hall conferisce ancora una volta con il suo «diavolo», cioè il suo segretario, il suo principale assistente, Wellesley Orr, che ha «sbrogliato» l'affare per lui. La causa sembra perduta in partenza.

Ed ecco la prima seduta del processo. Alla domanda di rito: «Siete colpevole o innocente?» Robert Wood risponde: «Innocente». Sfilano i testimoni. E' nel loro interrogatorio che si rivela il genio del grande avvocato britannico. Marshall Hall attacca il primo teste formidabile, il carrettiere che afferma di aver visto Robert Wood uscire dalla casa del delitto alle cinque del mattino. «Pioveva, c'era della nebbia in quel mattino, non è vero?» chiede con aria innocente Marshall Hall. «Sì» risponde il teste. «E voi avete potuto scorgere i tratti del viso e notare l'andatura dell'accusato grazie alla luce di un lampione?». «Sì». «Perfetto! C'è soltanto un piccolo particolare, o quasi insignificante: che in quel mattino l'illuminazione pubblica era stata tolta alle ore 4,37. Ecco la dichiarazione della Compagnia! Quanto alla pioggia ed alla nebbia non ve n'erano affatto, come lo attestano i bollettini meteorologici di quei giorni. Avete dunque commesso due grossi errori. Come potete pretendere che vi si creda, quando sostenete di riconoscere l'imputato?». La testimonianza del carrettiere che sembrava avesse tanta importanza decade di ogni valore nel giudizio dei giurati.

Ora è la volta del nostromo. Marshall Hall lo fissa col suo sguardo penetrante. Prima domanda assolutamente inattesa: «Conoscete una donna chiamata May?». Il nostromo impallidisce, esita, poi, balbettando ammette che la conosce di vista. «Attento! — lo ammonisce Marshall — Ricordate che siete in una Corte di giustizia e che avete giurato di dire la verità. Quando avete parlato per la prima volta con May?». «Ai funerali di Phyllis» risponde il testimone, spaventosamente in soggezione. «Vi ha, essa, descritto un tale che, secondo la sua affermazione era un amico di Phyllis?». «Sì» confessa il teste. «E questa descrizione coincide con quella che voi avete fatto in seguito di Robert Wood?». «Sì». Due testimoni sono eliminati di colpo. I giurati comprendono che il nostromo ha «riconosciuto» Wood in seguito alla descrizione udita da May e se costei ha potuto parlare di cartoline è perchè già ne ha fatto cenno il nostromo. Colpo di scena. Marshall produce una testimonianza formidabile: il vero Bob Scotch («scozzese») che ammette di essere stato amico di Phyllis, ma che produce un alibi indiscutibile per la notte del crimine. Così, contrariamente a quanto ha asserito May, Bob Scotch non sarebbe affatto un soprannome affibbiato a Robert Wood. Le parole che May avrebbe preteso di aver udito da Phyllis: «Io tremo, perchè questa sera ho appuntamento con Bob Scotch, che me ne vuole terribilmente», non provano niente contro il testimone Scotch. In tal modo tutte le accuse lentamente dileguano.

Ed ecco infine la testimone stella, la testimone vedetta: la bella Ruby Young. Essa conferma quanto rimane di più schiacciante contro l'accusato: Robert Wood ha cercato di fabbricare con lei un alibi falso. Perchè l'avrebbe fatto se era innocente? Marshall Hall trova modo di cambiare questa deposizione d'accusa in deposizione di difesa. «La confessione stessa di questo alibi prova l'innocenza dell'imputato — egli spiega. — Se fosse stato colpevole avrebbe fatto portare questo falso alibi sulle ore in cui il crimine è stato commesso, cioè dalla mezzanotte alle quattro del mattino. Invece egli ha chiesto semplicemente a Ruby di giurare che era stato con lei fino alle 22,30 di sera. E' evidente che con questo alibi, Wood voleva semplicemente salvaguardare la propria rispettabilità: voleva provare che egli non aveva l'abitudine di frequentare una ragazza come Phyllis».

SEGUE: ASSOLTO

NUOVA
STAMPA SERA

TORINO Anno VI - N. 13
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

MARTEDI'-MERCOLEDI' 15-16 Gennaio 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

MARIA STUARDA

Regina di Francia

II. — Il 24 aprile 1558 a Notre-Dame la giovane regina di Scozia Maria Stuarda, che vive alla Corte di Francia dal 1548, cioè dall'età di 6 anni, sposa il Delfino Francesco figlio di re Enrico II e nipote di re Francesco I. Francesco riceve dagli Stati di Scozia la «corona matrimoniale» che gli dà, insieme a sua moglie, il potere reale. La regina d'Inghilterra Maria Tudor muore. Le succede la sorellastra Elisabetta. Enrico II obbliga suo figlio e sua nuora ad adottare lo stemma di Scozia. Grande offesa per la nuova regina d'Inghilterra la quale nutre ora per la cugina un odio implacabile.

Il 30 giugno 1559 vi è un torneo. Re Enrico II, che porta i colori della sua bella amante Diana de Poitiers, entra in lizza. Egli rompe delle lance con il duca di Savoia Emanuele Filiberto, poi con il duca di Guisa. Ma ecco, alto e impettito, un nuovo avversario, Gabriele, conte di Montgomery, capitano della guardia scozzese. Con un colpo di lancia disarciona quasi Enrico II. Irritato, il re vuole la rivincita. «No, no! Siete stanco! Basta per oggi», gridano ad Enrico sua moglie Caterina de' Medici e la sua amante Diana. Ostinato, il re vuole incontrare ancora una volta questo indiavolato Montgomery. I due cavalieri corrono l'uno verso l'altro lancia puntata. Un cozzo fragoroso. Un orribile grido. Il ferro di Montgomery, sollevando la visiera del casco reale, ha tolto un occhio a Enrico e gli ha sfondato il cranio. Il re agonizzerà per dieci giorni. Il 9 luglio, vedendo il figlio Francesco al suo capezzale, Enrico gli dice: «Figlio mio, vi raccomando la Chiesa e il mio popolo. Che continui e sia sempre grande la fede nella quale io muoio». Il 10 luglio 1559, Enrico II cessa di vivere. I suoi funerali hanno luogo il 13 agosto a Saint-Denis. Il 18 settembre, a Reims, «il piccolo re», come il popolo chiama il giovane sposo di Maria Stuarda, è consacrato re di Francia col nome di Francesco II.

Maria, già regina di Scozia, diventa regina di Francia. Due corone reali su questa bionda testa di 17 anni. Affidando il potere reale al duca Francesco di Guisa, l'eroe di Metz e di Calais, e al cardinale di Lorena, zio di Maria, la giovane coppia reale si reca a Saint-Germain, a Fontainebleau, a Blois, ad Amboise, ovunque vi sono dei bei castelli e ove si possono dare brillanti feste, foreste profonde dove si può cacciare il cervo. Al braccio del suo gentile marito, così pallido, così sottile, così delicato, Maria Stuarda, nervosa e anemica, ha fretta di godere la vita. Sulle labbra di Francesco ella gusta il sapore dei baci brucianti e appassionati. Per diverse settimane, è la felicità...

Ma presto cominciano le disgrazie. In Francia, un perigordino calvinista, La Renaudie, ordisce nei boschi che circondano Amboise un complotto contro i Guisa. Egli viene arrestato con la maggior parte dei congiurati. Impiccati al balcone del castello d'Amboise, vi vengono lasciati fin quando i loro cadaveri diventeranno secchi. In Scozia, la reggente Maria di Lorena è deposta dai «Lords della Congregazione» che hanno optato per il protestantesimo nella speranza di mettere le mani sui beni della Chiesa cattolica e che affidano l'autorità ad un consiglio di dodici membri la cui prima cura è di firmare a Edimburgo con l'Inghilterra un trattato con il quale si impegnano a scacciare gli alleati francesi e a obbligare la regina a rinunciare a qualsiasi pretesa sul trono d'Inghilterra. Sfinita, desolata, Maria di Lorena muore il 14 giugno 1560. Il dolore di Maria Stuarda è immenso.

Il parlamento scozzese, convocato senza l'autorizzazione reale, ratifica tutte le leggi promulgate dagli autori del colpo di Stato. Esso invia un semplice gentiluomo, John Sandilands, a sottoporre i testi alla regina Maria e a re Francesco per l'approvazione... «Io mi interesserò alle decisioni di un parlamento regolarmente convocato dalla regina e da me!», risponde con alterigia Francesco II. E aggiunge: «Se gli scozzesi non conoscono i loro doveri, io glieli insegnerò!».

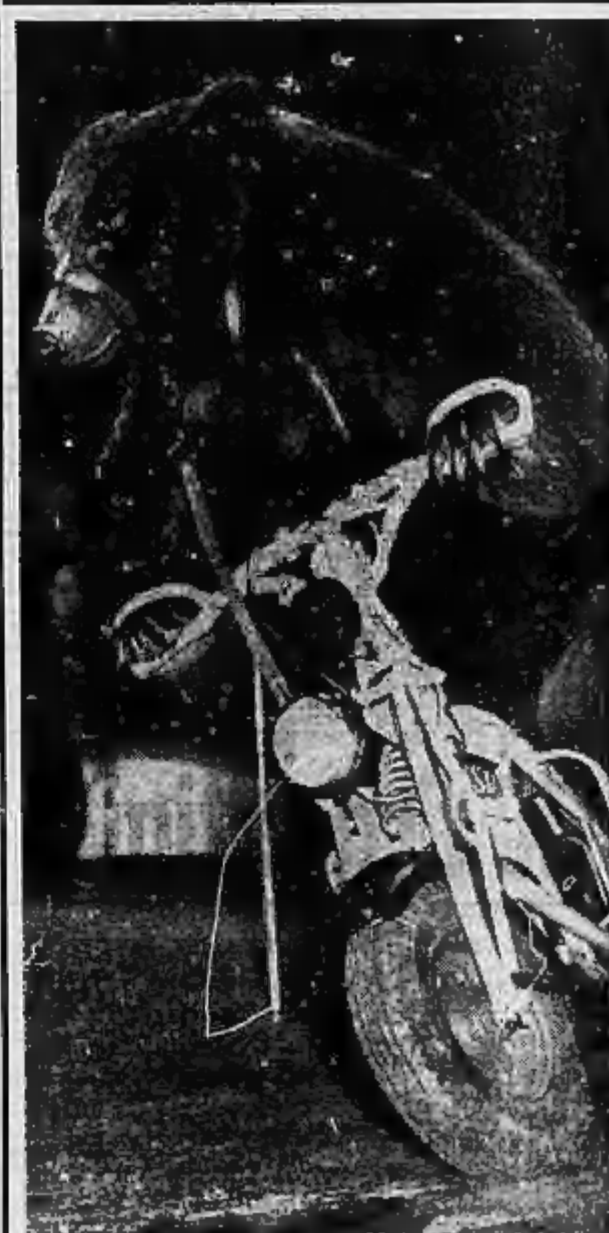
Segue: «*Vedova a diciotto anni*»

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

Scelto il fidanzato per la principessa Margaret

Entro qualche settimana dovrebbe essere dato a Londra l'annuncio del fidanzamento di Margaret Rose, secondogenita di Giorgio VI e della regina Elisabetta, con il conte di Dalkeith. Lord Dalkeith, di 28 anni, aristocratico scozzese, è uno dei suoi amici d'infanzia e si può dire che abbia sempre fatto parte del gruppo di amici più intimi della principessa Margaret, la quale lo chiama «Johnny». Educato a Eton e Oxford, il conte di Dalkeith, che i giornali chiamano «il conte agricoltore», partecipò alla seconda guerra mondiale come ufficiale di marina. Egli non ama la vita di città e la sua principale attività è l'amministrazione delle sue grandi tenute.

I 72 anni di Grock

Grock ha celebrato il suo settantaduesimo compleanno con un grande spettacolo a Parigi. Michel Simon e Blanchette Brunoy si congratulano col celebre clown.

L'orso in motoretta

Allo Stadio di Olimpia a Londra il Circo «Bertram Mills» presenta un numero emozionante: l'orso acrobata. Eccolo su una motoretta. (Publifoto)

Silvana Pampanini fotografa

Durante una sosta della lavorazione del film «Le avventure di Mandrin», Silvana Pampanini si è improvvisata fotografa. Sembra dire: «Fermi, signori, prego...».

Maestri di balletto a quattro zampe

Il celebre danzatore di balletto Yeichi Nimura, nato in Giappone, insegnante alla Scuola di danza artistica al Carnegie Hall di New York, vive in compagnia di tre gatti sacri del Siam dai quali egli cerca di far imitare alle sue allieve gli armoniosi movimenti. Per incitarli all'azione il giapponese ha fissato al soffitto una piccola puleggia con una cordicella alla cui [illegible] è un pezzo di carne. Ecco uno dei felini [illegible] con una danzatrice.